

Capitolo 3. Il Caso Iran: le cause delle sanzioni

3.1 La Dinastia Pahlavi e lo scoppio della Rivoluzione iraniana

Laura Rachele Galeotti

Mohammad Reza Pahlavi salì al potere nel 1941, a soli ventidue anni, dopo che il padre Reza Khan, per salvare la dinastia, fu costretto ad abdicare e ad accettare l'esilio in Sudafrica. Data la giovane età preferì adottare una gestione moderata.¹ e rompere con la linea autocratica e militarista attuata negli anni Trenta. Mise da parte l'assolutismo, aprì l'arena politica all'opposizione, riconobbe agli scienziati religiosi il pieno esercizio delle loro facoltà e concesse nuove libertà di espressione, permettendo così l'apertura di una nuova epoca all'insegna del pluralismo.² Nel biennio tra il 1951 e il 1953, il potere del sovrano fu messo in discussione dal Primo Ministro Mohammad Mossadeq³ il quale, forte del sostegno politico del *Jabhe-ye Melli* (il Fronte Nazionale), riuscì a statalizzare l'industria petrolifera del paese, sottraendo alle

¹ Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, l'Iran cercò di mantenere una posizione di neutralità, ma per via della sua posizione strategica in Medio Oriente, divenne oggetto d'interesse da parte di entrambe i blocchi. Il casus belli arrivò con la richiesta degli Alleati di espellere dall'Iran i cittadini di nazionalità tedesca. Tale pretesa fu rifiutata da Teheran e gli eserciti britannici e sovietici usarono l'evento come pretesto per invadere la Persia (il 25 agosto 1941) e mantenerne il controllo fino alla fine del conflitto. Le ipotesi riguardo all'ingresso degli Alleati sono diverse, infatti, c'è chi sostiene la causa di una paura filonazista da parte dello *Shāh* che si era molto avvicinato, negli anni Trenta, alla Germania di Hitler, altri invece, come Abrahamian, sostengono che gli Alleati volessero prevenire un colpo di stato filotedesco contro lo stesso *Shāh*, com'era già avvenuto in Iraq. Per ulteriori informazioni si rimanda a E. Abrahamian, *Iran Between Two Revolutions*, Princeton University Press, Princeton, 1982, p. 164-165.

² La maggiore libertà di espressione rese possibile anche un aumento degli spazi di comunicazione e dei loro media. Un esempio interessante è dato dalle testate giornalistiche che nel 1943, a Teheran, erano 47, mentre nel 1951 se ne contavano più di 700. L'apertura politica portò inoltre a un fiorire di eventi e di movimenti culturali che diedero spazio all'estro d'intellettuali iraniani e non. In questa primavera politica, nacque, nel 1941, il partito filocomunista *Tudeh* (Le masse) con l'intento di unire gli ideali marxisti a quelli riformisti-islamici. Il movimento riuscì a costruire una struttura ben solida all'interno dell'opposizione, diventando uno dei principali antagonisti della monarchia Pahlavi. Si vedano A. Ansari, *Modern Iran Since 1921: The Pahlavis and After*, Longman, Edinburgh, 2003; A. Saikal, *The Rise and the Fall of the Shah*, Princeton University Press, Princeton, 1980.

³ Mohammad Mossadeq (o Mosaddegh), nacque nel 1882 da una nobile famiglia di origine qajara e dopo aver terminato un dottorato di ricerca in Scienze Politiche, in Svizzera, ritornò in patria e intraprese la carriera accademica in una delle università di Teheran. Oltre all'attività accademica si dedicò anche alla politica, sostenendo le correnti di matrice laica, ma il suo esordio in parlamento fu brevissimo, difatti, dopo pochi mesi dal suo ritorno, preferì espatriare di nuovo in Europa. Sei anni dopo, su richiesta del Primo Ministro iraniano fece di nuovo ritorno a Teheran, accettando di far parte ancora dell'arena politica. In parlamento, si contraddistinse per carisma e intelligenza e fu uno dei pochi politici ad avere il coraggio di criticare aspramente l'incoronazione di Reza Shāh, definendola un vero e proprio crimine. Durante tutto il regno di Reza Shāh, Mosaddegh rimase in una posizione secondaria, riuscendo a stento a esprimere il proprio intento. Solo durante il regno di Mohammad Reza Shāh la sua figura divenne decisiva. Copiosa è la bibliografia in merito alla carica di Mosaddegh, in particolare si vedano S. Zabith, *The Mosaddegh Era*, Lake View Press, Chicago, 1982; F. Diba, *Mohammad Mosaddegh: A Political Biography*, Croom Helm, London, 1986.

grandi compagnie internazionali il monopolio degli idrocarburi.⁴ Solo nell'agosto del '53, grazie a un colpo di Stato guidato dal generale Fazlollah Zahedie⁵ e ordito con il sostegno dell'*intelligence* statunitense e inglese, lo Shāh riacquisì il pieno controllo del governo e con la nuova conduzione mise fuori legge il Fronte Nazionale, avviò una politica di natura personale fondata sulla secolarizzazione e la modernizzazione dei costumi e ripristinò il regime dittatoriale del padre.

Fu pertanto seguita una linea dura di repressione contro qualsiasi tipo di dissenso, il governo divenne un organo puramente formale, fu applicata la censura politica verso ogni mezzo di comunicazione e bandita ogni forma di pluralità.

Mohammad Reza Pahlavi era intenzionato a trasformare la nazione in una super potenza e, negli anni Sessanta, Teheran arrivò ad avere il quinto esercito più importante al mondo, vantando il più numeroso equipaggiamento navale della regione del Golfo Persico.

Il dopoguerra si dimostrò essere un periodo particolarmente florido per l'Iran, la riscossione delle rendite petrolifere e l'incremento della produzione fece crescere la spesa di governo e la monarchia decise di aumentare il budget destinato al settore militare, facendolo crescere di venti volte, ossia passando da 60 milioni di dollari, nel 1954, a 5.5 miliardi di dollari, nel 1973.⁶

Nella primavera del 1957, fu istituita la SAVAK (*Sazeman-e Ettelabat va Amniat-e Keshvar*), la famigerata polizia segreta, cui fu affidato il compito di occuparsi della sicurezza interna e dell'*intelligence*⁷

⁴ Il governo di Mossadeq riuscì a mettere da parte lo strapotere delle multinazionali straniere e sostituì l'*Anglo Iranian Oil Company*, fondata nel 1908 dagli inglesi, con una compagnia nazionale, la National Iranian Company. La risposta della Gran Bretagna fu durissima. Prima congelò i capitali iraniani, poi intimò tutti i cittadini britannici a lasciare il Kuzestan, la regione che ospitava i principali giacimenti e, infine, si rivolse direttamente al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per una risoluzione a favore degli interessi internazionali. Dall'altro canto invece Mosaddegh si recò al Palazzo delle Nazioni Unite a New York per difendere la causa iraniana e il suo intervento fu talmente persuasivo che indusse il Consiglio a pronunciarsi in favore dell'Iran, giustificando che la nazionalizzazione era una questione meramente interna. I rapporti diplomatici tra l'Iran e il resto della comunità internazionale s'irrigidirono al punto che Mosaddegh fece esiliare il personale inglese dell'ambasciata britannica. A sua volta Londra convinse l'amministrazione Truman a bloccare ogni prestito verso Teheran, facendo pressione anche sulle altre cancellerie. Solo i giapponesi e gli italiani non si fecero intimidire. Le rappresaglie inglesi produssero forti squilibri nell'economia iraniana e gli Stati Uniti, in piena guerra fredda, preferirono sposare la causa di Churchill, piuttosto che sostenere il partito di Mosaddegh. Per ulteriori letture si vedano S. Kinzer, *All the Shah's Men: An American Coup and the Roots of the Middle East Terror*, John Wiley Sons, Hoboken, 2003; M. Kamrava, *Revolution in Iran: The Roots of Turmoil*, Routledge, London, 1990.

⁵ A partire dal febbraio 1953, i servizi segreti inglesi e americani avviarono l'operazione "Ajax" per rovesciare il governo iraniano. La mattina del 19 agosto il generale Zahedie circondò con i carri armati l'abitazione del Primo Ministro, obbligandolo a consegnarsi alle autorità. Il golpe era compiuto e Mossadeq fu accusato di tradimento e processato. Scontò tre anni di carcere in isolamento e passò il resto dei suoi anni agli arresti domiciliari fino alla sua morte, avvenuta nel 1967. Si rimanda a M. Giasiorowski, "The 1953 Coup d'Etat in Iran", *IJMES*, vol. 3, n° 19, pp. 261-86. Alcuni autorevoli autori, come Stephen Kinzer, sostengono che il colpo di Stato del 1953 inferse un durissimo colpo sia alla democrazia iraniana, sia a quella dell'intera regione, perché da quel momento in poi l'opposizione si è radicalizzata e l'antiamericanismo è diventato un'ossessione. Si rimanda a S. Kinzer, *All the Shah's men, cit. . .*, 2003.

⁶ E. Abrahamian, *Storia dell'Iran. Dai primi del Novecento a oggi*, Donzelli Editore, Roma, 2009, p. 151.

⁷ Si vedano R. Graham, "Iran: The Illusion of the power", Saint Martin Press, New York, 1979; G. de Villiers, *L'irrésistible ascension de Mohammad Reza Shah d'Iran*, Paris, 1975.

e, oltre a rafforzare l'esercito e costruire una struttura atta a difendere il potere personale dei Pahlavi, la conduzione reale aumentò anche la cooperazione economica con alcuni paesi ritenuti strategici nell'area mediorientale, tra cui Israele.⁸

Negli anni Settanta il paese visse una favorevole congiuntura economica, i settori industriali emergenti, come la lavorazione del carbone, del tessile e quella delle sezioni automobilistiche, crebbero creando nuovi posti di lavoro. La casa reale investì parte dei profitti nei servizi sociali, nell'istruzione e nella sanità, migliorò le condizioni di vita e il tasso di crescita della popolazione aumentò considerevolmente.

La situazione iraniana fu, inoltre, influenzata positivamente da altri eventi regionali, come la guerra arabo-israeliana del 1973, che portò i paesi OPEC a quadruplicare il costo del greggio,⁹ giustificando il rialzo come un necessario allineamento delle piazze internazionali.

Tra il 1963 e il 1977, lo Shāh propose un piano di riforme che passò alla storia come *Engelab-e sefid* (انقلاب سفید), la Rivoluzione Bianca), il cui obiettivo era trasformare il paese in un mercato competitivo entro la fine del Novecento e in seno a questo furono avviate una serie di manovre atte a svecchiare il settore agricolo, privatizzare le industrie, rafforzare il settore privato, nazionalizzare le foreste e i pascoli, applicare una diversa distribuzione della ricchezza nazionale e migliorare i programmi sociali.¹⁰ In poco

⁸ La scelta di avvicinarsi al blocco continentale e staccarsi dal modello sovietico e dal mondo arabo, portò l'Iran a rafforzare i rapporti con alcune cancellerie, tra cui Israele. In questo cambio di equilibri, Washington vide nell'Iran la possibilità di instaurare un solido avamposto mediorientale e di conseguenza rafforzò il suo appoggio al regime dello *Shāh*. In seno agli interessi geopolitici e alla collaborazione anti-araba, fu siglata tra Iran e Israele una tacita cooperazione economica per permettere la vendita del greggio iraniano allo Stato ebraico, attraverso la condotta di Eilat. Stando alle stime del "*Washington Post*", datate dicembre 1978, in quello stesso anno Israele avrebbe venduto all'Iran prodotti per un valore di 120 milioni di dollari; mentre stando alle dichiarazioni della testata "*US New & World Report*", relative al gennaio 1979, il 70% del greggio importato da Israele era di origine iraniana. Molti analisti hanno visto in questo matrimonio d'interesse una duplice opposizione alla presenza araba e palestinese nella regione, che sposava perfettamente l'idea che "il nemico del mio nemico è un mio amico". Il sentimento anti-arabo unì gli interessi politici di Teheran a quelli di Tel Aviv ma creò sgomento tra la comunità iraniana, che non vedeva con favore la nascita di qualsiasi rapporto di collaborazione con la comunità sionista. Difatti, i rapporti tra Israele e lo *Shāh* rimasero sempre mascherati nel buio e Mohammad Reza Shāh non riconobbe mai ufficialmente lo Stato d'Israele e sul suolo iraniano non fu mai aperta un'ambasciata israeliana. Per ulteriori dettagli si veda S. Fayamanesh, *The United States and Iran. Sanctions, Wars and the Policy of Dual Containment*, Routledge, London, 2008, p. 52-3.

⁹ Tra il 1954 e il 1973, le rendite petrolifere iraniane passarono da 34 milioni di dollari a 5 miliardi di dollari e la crescita continuò, fino a raggiungere i 20 miliardi di dollari nel 1976. Gli incassi fecero aumentare le entrate del governo più del 60% e l'Iran divenne un vero paese redditiero. Per un confronto più completo relativo ai guadagni petroliferi registrati tra il 1954 e il 1973 si rimanda a E. Abrahamian, *Storia dell'Iran...*, cit., p. 150.

¹⁰ Fu ampliata la linea ferroviaria che collegava Teheran a Mashad, Tabriz e Isfahan; furono finanziati impianti petroliferi, dighe, acciaierie e gasdotti. Furono abbassati i tassi d'interesse bancari, agevolate le condizioni di prestito; le piccole-medie e grandi imprese aumentarono il loro volume d'affari, specializzandosi in settori più competitivi. Furono aperte nuove scuole, la media degli alfabetizzati aumentò dell'80% e i programmi sanitari furono migliorati. Alle donne fu concesso il diritto di votare, l'età minima (femminile) per contrarre matrimonio fu portata a quindici anni e furono limitati i diritti degli uomini in caso di divorzio. Si vedano B. Devons, C. Werner, *Culture and Cultural Politics Under Reza Shah: The Pahlavi State, New Bourgeoisie and the Creation of a Modern Society in Iran*, Routledge, Oxford, 2013; M.R. Pahlavi, *Missione per il mio paese*, Rizzoli, Milano, 1961; B. Offiler, *US Foreign Policy and the Modernization of Iran, Kennedy, Johnson and the Shah*, Palgrave Macmillan, London, 2015.

tempo la Rivoluzione Bianca mutò completamente la struttura economica e sociale del paese: gli investimenti stranieri aumentarono senza alcun controllo, l'industria modificò la sua produzione interna a beneficio dell'importazione, il paese da esportatore di derrate alimentari divenne un importatore di beni agricoli e, i piccoli artigiani si trovarono costretti ad abbandonare la produzione locale per cercare lavoro in qualche grande industria.

Il fascino del benessere urbano scatenò una massiccia immigrazione, proveniente per lo più dalle zone rurali verso i grandi agglomerati. I quartieri popolari si allargarono senza alcun controllo e l'esodo scatenò un preoccupante degrado periferico. La crescita economica amplificò enormemente la sperequazione tra ricchi e poveri, il ristretto gruppo d'élite, che rappresentava solo l'1% della popolazione, si arricchì notevolmente¹¹ e le differenze tra la capitale e il resto del paese si fecero tristemente più marcate.¹² La presenza di cittadini stranieri divenne un fatto comune e l'immigrazione, specie quella statunitense, aumentò esponenzialmente. James A. Bill calcolò che, tra il 1944 e il 1979, gli americani che vivevano in Iran passarono da 8.000 a 50.000;¹³ la maggior parte di questi era impiegata nell'industria della difesa, viveva a Teheran o a Isfahan e risiedeva in quartieri abitati solo da altri americani, separata dal resto della popolazione.

La repentina crescita indotta dalle riforme portò a un aumento dell'inflazione, con la conseguenza di avere troppa moneta in circolazione e pochi prodotti sul mercato. In poco tempo i prezzi aumentarono in maniera sconsiderata a danno dei ceti meno ben abbienti e dei nuovi arrivati. La rivolta popolare fu inevitabile, scoppiarono le prime manifestazioni di strada e la gente cominciò a contestare apertamente la politica regia, che avvantaggiava sempre di più gli interessi stranieri a danno di quelli statali.

Durante la dinastia Pahlavi, la monarchia strinse alleanze sempre più solide con le cancellerie occidentali e, anche a livello sociale, incoraggiò l'uso delle mode europee e americane, talché divenne sempre più frequente trovare nei bar delle grandi città giovani bere Coca Cola, così come vedere per strada le automobili francesi circolare nel traffico mattutino. Anche nella scelta dei rappresentanti politici, lo Shāh prese come riferimento il sistema europeo: i ministri scelti erano quasi tutti funzionari che avevano ricevuto un'alta istruzione in Svizzera o in Francia, tutti i deputati e i senatori erano dirigenti a favore dei Pahlavi e il governo, il *Majles*, era composto solo da due partiti: l'*Iran Novin* e il *Mardom*, conosciuti anche come i partiti del "Sì", perché rispondevano solo "Sissignore?" oppure "Sì, ovviamente".¹⁴

¹¹ Nel 1978, il processo d'accumulazione arricchì notevolmente l'élite, che arrivò ad avere oltre l'80% della ricchezza nazionale. Al centro di questo ceto vi era la famiglia reale ai cui membri si garantiva un salario annuo vicino al milione di dollari. A. Terenzoni, N. Venturi, *La repubblica islamica dell'Iran. Un ideale metafisico nella realtà del XX secolo*, Alkaest, Genova, 1980, p. 20-1.

¹² Le ricerche di Kazemi dimostrano che tra i residenti di Teheran, uno su dieci possedeva un'automobile, nel resto del paese la percentuale era uno su novanta, si veda F. Kazemi, *Poverty and Revolution in Iran*, New York, 1980, p. 25.

¹³ Per ulteriori informazioni si rimanda a J. A. Bill, *The Eagle and the Lion: The Tragedy of American-Iranian Relations*, Yale University Press, New Haven, 1988.

¹⁴ E. Abrahamian, *Storia dell'Iran...*, cit., p.158.

Ma gli anni Settanta non furono solo gli anni della crescita economica e della politica in favore di una società sempre più occidentalizzata; furono anche gli anni della lotta contro i partiti di sinistra, il radicalismo politico e il terrorismo che univa le ideologie marxiste a quelle islamiche¹⁵.

La SAVAK, legittimata a intervenire in caso di disordine interno, divenne sempre più brutale e violenta nei confronti degli oppositori e gli spari sulla folla, gli arresti ingiustificati, le torture e le uccisioni cominciarono a essere una pratica comune da usare contro ogni forma di dissenso.¹⁶

A livello internazionale, Mohammad Reza Pahlavi si schierò a favore del blocco occidentale, diventando un alleato fedele di Washington, e l'intero Paese si trasformò in un importante avamposto mediorientale. Il sodalizio d'interessi creatosi fu però messo in discussione dall'opposizione religiosa sciita interna e dai suoi *ayatollah* (*ayat Allah*, segno di Dio), contrari ad assecondare gli interessi delle grandi potenze straniere. Fu così che in risposta all'introduzione dei nuovi canoni culturali, favorevoli a un processo di laicizzazione sempre più forzato, una parte del clero insorse in difesa della tradizione islamica e attaccò duramente le scelte della dinastia Pahlavi. Tra questi uomini di fede, si distinse per carisma e irriverenza l'*ayatollah* Ruhollah Khomeini, una figura ieratica la cui interpretazione religiosa prese le sembianze di un populismo clericale, dai toni socialisti-rivoluzionari.

¹⁵ I movimenti di guerriglia che si svilupparono in Iran devono essere contestualizzati alla realtà internazionale in quello stesso periodo, difatti, nel resto del mondo andava a crescere l'attivismo rivoluzionario contro il potere delle monarchie e delle classi privilegiate. Si pensi per esempio alla guerriglia boliviana di Che Guevara, alla *Rote Armee Fraktion* (RAF) in Germania o alle Brigate Rosse in Italia. In Iran si formarono molti gruppi radicali come il *Fada'ian-e Kalq*, un'organizzazione d'ispirazione marxista-leninista composta prevalentemente da studenti che appartenevano alla classe media, influenzati anche dalle rivoluzioni in corso in America Latina e in Europa. Si vedano E. Abrahamian, "The Guerriglia Movement in Iran 1963-1977" in *Middle East research and Information Project* 86, March-April, 1980, pp. 3-15; A.R. Nobari, *Iran Erupts: Independence, News and Analysis of the Iranian National Movement*, Stanford, 1978.

¹⁶ Nel 1975, Amnesty International accusò l'Iran di non rispettare i diritti umani, di essere uno dei paesi più violenti al mondo, di ostacolare i soccorsi della Croce Rossa Internazionale e di aver detenuto tra i 25.000 e i 100.000 prigionieri senza accuse specifiche e senza aver garantito loro un regolare processo. Si vedano il rapporto annuale di Amnesty International del 1° Gennaio 1975, pp. 128-9, consultabile online <https://www.amnesty.org/en/documents/pol10/001/1975/en/> (consultato il 7/06/2017); E. Abrahamian, *Tortured Confessions: Prisons and Public Recantations in Modern Iran*, Berkeley and Los Angeles, 1999.

Lo scienziato religioso di Qom entrò nella scena politica subito dopo l'incoronazione di Mohammad Reza Shāh¹⁷ e fin da subito disapprovò pubblicamente le scelte del potere reale, criticando aspramente l'appoggio e la fiducia data alle potenze occidentali e alle grandi compagnie internazionali. Rimproverò la scelta di aver preferito i costumi europei a quelli islamici e criticò aspramente il modo in cui furono applicate le riforme della Rivoluzione Bianca, poiché la conduzione politica preferì agevolare la presenza straniera nel paese, piuttosto che produrre un reale cambiamento volto ad aumentare il benessere interno.

Nel corso degli anni, i toni delle sue accuse divennero sempre più forti e sfacciati. Khomeini, senza alcuna remora, rimproverò il regime, accusò il sovrano di essere un dittatore e un infedele, chiese al clero di opporsi alle scelte di governo e incitò i giovani *mullah* alla sovversione.¹⁸ Nei suoi sermoni lo Shāh era descritto come un traditore al servizio degli Stati Uniti e a lui si attribuivano le colpe di aver sottratto al popolo le ricchezze della nazione per arricchire i suoi conti bancari all'estero.

La popolazione, sentitasi tradita dalle promesse della Rivoluzione Bianca e di fronte a una situazione interna sempre più critica, si unì alle proteste del chierico, sperando in un cambio di regime. Fu in questo clima di esasperazione e d'insoddisfazione generale che Khomeini guadagnò l'appoggio di molti e incarnò, facilmente, il ruolo di difensore della patria, pronto a battersi contro lo strapotere della classe dirigente e la fine dell'accentramento occidentale.

Nella notte tra il 4 e il 5 giugno 1963, l'ayatollah fu arrestato per la prima volta mentre stava eseguendo la consueta preghiera notturna, fu portato a Teheran e messo sotto sorveglianza nel club degli ufficiali. La polizia divulgò la notizia della sua incarcerazione solo il giorno seguente, il 15 di *Khordad*, e nelle grandi città migliaia di persone scesero in piazza chiedendone la liberazione. La SAVAK attaccò i

¹⁷ Khomeini debuttò ufficialmente nella vita politica nel 1943, con un testo dal titolo "La rivelazione dei segreti". L'opera fu scritta in risposta a un altro libro, anti-sciita, dal titolo "I segreti di mille anni" pubblicato da A. Hakamizadeh, un giovane studente iraniano sostenitore dell'intellettuale laico Ahmad Lasravi. L'*ayatollah* con questo suo primo testo pose le basi filosofiche per un ragionamento sulla legittimazione politico-religiosa dell'Imamato e sull'imminente necessità di un vicario terreno. Khomeini sostenne l'idea che tutti i governi erano artificiali (al pari di Sant'Agostino) e suggerì di ricreare il modello islamico sulla terra. Nelle sue riflessioni, criticò le forme di governo occidentali perché la maggior parte di queste erano dittature in grado di legittimare un leader a opprimere il proprio popolo e, pertanto, era impellente la necessità di ripristinare lo stato di Dio, ossia uno stato dove l'ordine fosse garantito dagli esperti di legge islamica, i *Faghib*. In questa opera si leggono anche le prime critiche velate alla monarchia Pahlavi, Khomeini infatti accusò Reza Shāh di aver preso il potere attraverso l'uso delle forze, delegittimando il ruolo sacro di guida e andando contro la volontà divina. Per una lettura più esaustiva del pensiero di Khomeini in merito alla conduzione di governo si vedano: H. Ansari, *Il racconto del Risveglio. Una biografia politica dell'Imam Khomeini*, Irfan Edizioni, Roma, 1994; N. R. Keddie, *Roots of Revolution: An interpretive History of Modern Iran*, Yale University Press, New Haven, 1981.

¹⁸ Khomeini, rivolgendosi al monarca durante un discorso presentato alla scuola di Feyziyye, disse: "Povero sfortunato, sono passati, ormai, quarantacinque anni della tua vita, rifletti un poco. Cerca di osservare le conseguenze delle tue azioni. Impara un poco. Prendi lezione da tuo padre. Se è vero che tu sei contrario all'Islam e al clero, il tuo modo di pensare è sbagliato. Se, invece, le idee ti vengono dettate (dagli stranieri) allora prima di esprimere, rifletti! Signor Shah! Vogliono accusarti di essere ebreo, io invece ti accuso di essere un infedele così, ti manderanno subito via dal Paese" in R. M. Khomeini, "The Shah and Israel: the root of the people's suffering (3th of June, 1963)", in R. M. Khomeini, *Kousar: An Anthology of the speeches of Imam Khomeini*, The Institute for the Compilation and Publication of the Words of Imam Khomeini, Teheran, vol. I, 2002, pp. 123-124.

dimostranti, uccidendone e ferendone a centinaia¹⁹ e lo sdegno per la morte di quegli innocenti si ripercosse direttamente contro l'immagine del monarca, che ormai non doveva più solo difendersi dalle accuse di Khomeini ma anche da quelle che il suo stesso popolo gli rivolgeva. Pochi giorni dopo l'*ayatollah* fu scarcerato e una volta in libertà continuò le contestazioni con toni sempre più esasperati, dando forza a sommosse pubbliche mai viste in precedenza.

La situazione era arrivata a un punto di non ritorno. L'*ayatollah* infatti aveva guadagnato troppa notorietà agli occhi della popolazione, oramai incarnava le vesti del principale nemico dello Shāh e Mohammad Reza Pahlavi, dal canto suo, era preoccupato per l'incolumità del trono (e della sua vita). In totale segreto decise di espellerlo dal paese. Il 23 ottobre 1964, i servizi segreti irruperono nella casa di Jamaran, portarono il religioso direttamente all'aeroporto di Mehrabad, facendolo salire su un aereo in partenza per Ankara e la SAVAK comunicò ai giornali la partenza di Khomeini solo il giorno seguente, giustificando l'arresto per gravi motivi di sicurezza interna. L'*ayatollah* restò in esilio quattordici anni e in tutto questo tempo non smise mai di accusare Mohammad Reza Pahlavi, screditandone il potere ed esortando gli iraniani all'insurrezione pubblica con messaggi scritti e sermoni, regolarmente registrati su audiocassette e fatti entrare in Iran dai suoi sostenitori.

Nel gennaio del 1978, a Qom alcuni studenti delle scuole coraniche diedero inizio a una serie di cortei in favore dell'*ayatollah*.²⁰ Lo Shāh ordinò alla polizia di intervenire con il fuoco e ci furono morti e feriti.

Khomeini, allora in esilio in Francia, in quell'occasione rispose dicendo ai suoi fedeli di non desistere contro la ferocia del governo despota e di combattere l'infedele. Da questa prima protesta ne seguirono molte altre e ogni volta la SAVAK rispose sparando sulla folla.

Il 19 agosto dello stesso anno scoppiò un incendio di natura dolosa al cinema Rex, che causò la morte di 379 persone. In molti attribuirono la colpa, senza una giusta causa, alla polizia, accusando il sovrano di creare disordine tra la popolazione e attaccarla con una ferocia ingiustificata.

Prima di quel momento nei cortei in strada si erano riversati solo studenti universitari e alcuni personaggi appartenenti alla classe borghese, ma dopo quel tragico episodio anche gli operai, i *bazarii* e la

¹⁹ In merito P. Abdolmohammadi ha messo a confronto i risultati delle ricerche fatte da Abrahamian con quelle di Pollack, facendo notare che nelle ricerche del primo si parla dell'uccisione di un numero che oscilla tra le centinaia e le mille persone, mentre nelle indagini del secondo si indica un numero di vittime poco superiore a trecento. Si rimanda a P. Abdolmohammadi, *La repubblica islamica dell'Iran: il pensiero politico dell'ayatollah Khomeini*, De Ferrari, Genova, 2009, pp. 105, K. M. Pollack, *The Persian Puzzle. The Conflict Between Iran and America*, Random House, New York, 2005; E. Abrahamian, *Iran Between Two Revolutions, cit. ...*, Princeton, 1982.

²⁰ Presumibilmente, le proteste scoppiarono a seguito di un articolo che accusava Khomeini di essere uno straniero, poiché il padre aveva origini indiane, e di non avere un adeguato spessore religioso, perché in passato aveva scritto poesie, cosa poco apprezzata da alcuni scienziati religiosi sciiti.

gente più semplice, stanchi della violenza ingiustificata del monarca, si unirono alle proteste.²¹ I dissensi s'intensificarono nel mese di *Ramadan* e Mohammad Reza Pahlavi rispose imponendo la legge marziale. L'11 dicembre 1978, giorno che coincise con la festa dell'*Ashura*,²² vi furono altre processioni: a Teheran oltre un milione di persone occupò le strade della capitale e a Qazvin, durante le reazioni, altre 35 persone persero la vita, schiacciate dai carri armati della polizia reale.²³ Le morti di questi contestatori fecero esplodere l'indignazione pubblica (nazionale e internazionale), rafforzando la causa di Khomeini e nelle processioni iniziarono a comparire i primi striscioni che chiedevano la cacciata dello Shāh e il ritorno dell'*ayatollah*. Anche il presidente Carter, dopo le pesanti accuse rivolte all'esercito dello Shāh, diminuì l'appoggio al governo iraniano e molti stranieri iniziarono a lasciare il paese.

Tra la fine del 1978 e l'inizio del 1979, le rivolte invasero tutti i grandi centri abitati, la gente, esasperata dalla violenza interna e dalla crisi endemica, continuava a chiedere un cambiamento di governo che comportasse l'instaurazione di un sistema politico e la fine "dell'intossicazione da Occidente".²⁴

Quello che stava succedendo era una rivoluzione scoppiata dal basso e provocata dalla frustrazione popolare, capace di unire tantissime anime al suo interno, ognuna con una proiezione diversa, ma tutte canalizzate verso la fine di un potere corrotto e succube dell'egemonia straniera.

Il 16 gennaio del 1979, Mohammad, alludendo a impegni lavorativi che lo avrebbero fatto allontanare dal paese, decise di partire con la famiglia reale, lasciando per sempre l'Iran²⁵. La fuga del monarca diede a Khomeini il pretesto di rompere l'esilio forzato e ritornare in patria il 1° febbraio e, con un volo dell'*Air France*, ritornò a Teheran dove fu accolto da una folla oceanica, che lo celebrò quasi fosse il nuovo redentore.

²¹ All'inizio del 1978, oltre ad un continuo accrescersi della repressione militare da parte della polizia di stato, la situazione divenne ancora più difficile a causa dell'aumento della disoccupazione e dell'altissimo livello di proletarianizzazione, provocati dalle riforme e dagli enormi flussi di capitali stranieri. Le persistenti difficoltà economiche, unite alla precaria situazione politica spinsero le cose verso l'instaurarsi di uno stravolgimento dell'intera struttura e dell'avvio del processo rivoluzionario.

²² Tutti gli anni i musulmani sciiti ricordano il martirio dell'Imam Hussein, il figlio di 'Alī, morto nella battaglia di *Kerbala* durante il mese sacro di "*Moharram*", nel giorno di "*Ashura*" (il decimo giorno dell'anno). In quell'occasione, i fedeli rivivono la perdita del loro *Imam* con processioni, dove si emulano le gesta di dolore con frustate e percosse. In migliaia si recano nelle moschee per ascoltare i discorsi degli scienziati religiosi e ricordare il martirio di Hussein e la battaglia tra il gruppo maggioritario dei sunniti e gli sciiti. Per una lettura approfondita si rinvia J. Wensinck, *Mohammad and the Jews of Medina*, Schwarz, Friburgo, 1975; B. Scarcia Amoretti, *Sciiti nel mondo*, Società editoriale Jouvence, Roma, 2015.

²³ M. Axworthy, *Breve storia dell'Iran*, Einaudi, Torino, 2007, p. 274.

²⁴ L'espressione "intossicazione da Occidente" deriva dalla retorica dello scrittore Jajal Al-e Ahmad uno degli intellettuali, militanti di sinistra, che contribuì a creare il movimento ideologico in sostegno della rivoluzione ideologica contro la monarchia. Si veda M. Emiliani, M. Ranuzzi de' Bianchi, E. Atzori, *Nel nome di Omar. Rivoluzione, clero e potere in Iran*, Odoya, Bologna, 2008, pp. 85-86.

²⁵ Mohammad Reza Pahlavi si ritirò prima negli Stati Uniti, dove trovò assistenza medica per il cancro allo stomaco che lo stava consumando ormai da lungo tempo, e poi ottenne asilo politico in Egitto. La notizia della malattia fu resa pubblica solo quando il male aveva raggiunto lo stadio finale e Mohammad Reza morì al Cairo nel 1980. Le sue spoglie non furono mai rimpatriate in Iran e giacciono ancora in una moschea nella capitale egiziana.

Il rientro di Khomeini sancì l'inizio di un nuovo ordine sociale e quella che era iniziata come un'insurrezione contro la corona Pahlavi, tiranna e corrotta, divenne una vera e propria rivoluzione nazionale che la storiografia ricorda come "la rivoluzione iraniana", se non addirittura come "la rivoluzione khomeinista".

3.2 La nascita della Repubblica Islamica dell'Iran e il cambiamento politologico portato dagli Ayatollah

Durante il periodo in esilio, trascorso rispettivamente in Turchia, in Iraq e nella periferia di Parigi, Khomeini si distinse al pari di un vero e proprio uomo politico, il suo linguaggio divenne mediatico, stemperò l'austerità della sua carica religiosa e iniziò a proporsi come un personaggio pubblico, facendo diventare la lotta contro la monarchia, un evento di portata internazionale. Con veemenza incitò gli 'ulemā' ad abbandonare la teoria quietista in favore di quella rivoluzionaria e chiese alla *umma* (il popolo di Dio) di non piegarsi alla corruzione e al secolarismo proposti dallo Shāh,²⁶ ma di combattere per il ritorno di un ordine sociale islamico che rispecchiasse la vera natura del popolo iraniano. Il carisma e la spregiudicatezza gli permisero di creare scalpore attorno a sé, attirò l'attenzione del resto del mondo e catalizzò l'interesse di tutte società musulmane verso una restaurazione delle forme socio-politiche edificate sul sentimento maomettano.

Nel periodo trascorso in Iraq, trovò asilo nella città santa sciita di Najaf²⁷ e qui rielaborò il pensiero usulita degli scienziati sciiti, riportando in *auge* il pensiero secondo cui il *velayat-e faqih* (ولایت فقیه, il vicario del profeta) era l'unica autorità degna di sostituire il profeta Muhammad e la società islamica doveva

²⁶ Durante i suoi discorsi pubblici Khomeini si rivolse con toni molto sfrontati al sovrano e in più occasioni lo chiamò "*Shah in Shah*", accusandolo del peggiore dei titoli, ossia di essere il re dei re, il peggiore dei sovrani e di essersi impossessato di una carica politica di derivazione puramente occidentale, che non trovava alcun valore nel mondo musulmano. Mohammad Reza Shāh oltre a essersi autoincoronato, aveva anche dato alla sua persona la medesima condizione di Dio, offendendo i principi islamici.

²⁷ Najaf è un luogo santo per gli sciiti perché ospita la tomba di 'Alī, cugino e genero di Mohammad, che prese il comando della comunità musulmana nelle vesti di quarto califfo. Nel corso della storia islamica, Najaf divenne sia meta di pellegrinaggio, sia un importante centro per gli studi di teologia e di giurisprudenza islamica. Quando Khomeini si trasferì in Iraq riuscì a trovare un luogo ben propenso per la sua carriera politica e qui rafforzò i rapporti con i molti iraniani che si trovavano all'estero, come Abolhassan Bani Sadr, figlio dell'ayatollah Hamadan, che si trovava a Parigi e Ebrahim Yazdi, un altro giovane iraniano che aveva studiato fisica negli Stati Uniti, molto unito a Mehdi Bazargan, un'attivista iraniano. Le attività di propaganda non furono ben viste dal governo di Bagdad che in più occasioni chiese espressamente al clerico di astenersi da qualsiasi tipo di discorso politico, ma nonostante le intimidazioni Khomeini continuò nella sua lotta contro la monarchia Pahlavi, non badando al disappunto del governo che lo ospitava. Per un approfondimento sul il periodo in esilio trascorso in Iraq si veda B. Moin, *Khomeini: Life of the Ayatollah*, Thomas Dunne Books, 2000; E. Corboz, "Khomeini in Najaf: The Religious and Political Leadership of an Exiled Ayatollah" in *Die Welt des Islams*, vol. 2, n° 55, pp. 221-48.

essere guidata da un “governo islamico”.²⁸ Secondo la rivelazione musulmana, infatti, Dio inviò sulla terra i profeti, di cui Muhammad era il sigillo, ovvero l’ultimo messaggero che ne completava la profezia per riferire il messaggio celeste.

Dopo di lui, la concezione sciita duodecimana²⁹ riconobbe un potere di infallibili successori, composto dai “dodici imam”, l’ultimo dei quali si trova ancora in occultamento e tornerà sulla terra solo nel grande momento escatologico della fine dei tempi.

Khomeini, in assenza di un profeta scelto da ‘Allāh, propose che il comando della *umma* fosse gestito da sostituti nominati tra gli scienziati religiosi più anziani, e tra questi guardiani uno in particolare avrebbe assunto il potere di vicario e incarnato la figura di guida spirituale nella conduzione terrena.³⁰ Tale figura, essendo il sostituto di Muhammad ne era al pari, le sue decisioni avrebbero avuto un valore assoluto e nessun’altra carica, né teologica, né giuridica, avrebbe messo in discussione il suo giudizio. Con questa proposta l’*ayatollah* era intenzionato a imporre una teocrazia e replicare l’esempio perfetto del primo Stato islamico ove la *shari’ā*, la legge coranica, era concepita come la fonte giuridica primaria e la *umma* si doveva affidare unicamente al dettato coranico e all’esempio dei profeti.³¹ Non occorre nessun’altra figura di riferimento se non il vicario del profeta, eletto a guida politica e spirituale.

Nonostante la teorizzazione di un governo islamico, Khomeini ben presto si rese conto

²⁸ L’esilio in Iraq diede a Khomeini la possibilità di sviluppare il suo progetto politico, in favore di un nuovo ordine islamico e, durante quelle che passeranno alla storia come “le lezioni di Najaf”, il chierico elaborò il suo progetto politico noto come il “governo islamico”, che trae spunto dalle riflessioni fatte da altri studiosi del passato che già avevano elaborato teorie a favore di un vicariato e di un ritorno all’età dell’oro, quel periodo in cui Muhammad e i suoi seguaci istituirono il primo stato islamico e che per molti costituisce l’esempio politico perfetto da riproporre. Per una lettura delle considerazioni fatte da Khomeini sulla gestione politica si veda R. M. Khomeini, *Il Governo Islamico, o l’autorità spirituale del giureconsulto* (con prefazione di F. Cardini), il Cerchio, Rimini, 2006; per una lettura commentata sul pensiero di Khomeini si vedano H. Ansari, *The Narrative of Awakening: a look at Imam Khomeini’s ideal and political biography (from birth to ascension)*, Centro culturale specializzato nelle opere dell’Imam Khomeini, Teheran, 1994; R. Guolo, *La Via dell’Imam, L’Iran da Khomeini a Ahmadinejad*, Laterza, Roma, 2007, per un commento sul sistema creato dallo stesso si veda M.R. Djalili, *Diplomatie Islamique: Stratégie internationale du khomeynisme*, Universitaire de France, Paris, 1989.

²⁹ Il termine *Shi’a* significa letteralmente fazione e indica il gruppo minoritario di musulmani che sostennero la successione di ‘Alī, perché secondo una loro interpretazione, esso fu designato dallo stesso Muhammad come il successore legittimo. Pertanto i primi tre califfi, Abu Bakr, ‘Umar e Uthman sarebbero degli usurpatori. Lo sciismo duodecimano, altresì noto come sciismo imamita in relazione alla storia dell’imamato che ne derivò, si è poi costituito in tappe storiche. La prima tappa corrisponde a quando il comando passò ad ‘Alī, la seconda tappa coincide con la battaglia di Kerbala e la morte di Hussein, da cui ne deriva la martirologia sciita, la terza tappa è quella di Ga’far al-Sadiq, sesto imam, considerato l’iniziatore delle scienze occulte e venerato negli ambienti sufi e la quarta tappa è quella dell’occultamento del dodicesimo *imam*, il Mahdi. Per un approfondimento sullo sciismo duodecimano e sulle numerosi correnti si rinvia a W. Madelung, *Shi’a*, in EI/2, vol. IX, pp. 420 ss.; S. Mervin, *L’Islam. Fondamenti e dottrine*, Mondadori, Milano, 2000, pp. 87-99.

³⁰ L’idea di instaurare uno stato islamico nasce dal bisogno di aver un reggimento politico che non sia avulso dalla realtà spirituale e dalla dimensione metafisica, eliminando la laicizzazione e i modelli culturali desacralizzati che provengono da un Occidente, colpevole di relegare Dio unicamente nel regno dei cieli. Si veda A. Terenzoni, N. Venturi, *La repubblica islamica dell’Iran, cit. ...*, p. 49-68.

³¹ Per una lettura approfondita sulla nascita della prima comunità islamica e i fatti che hanno caratterizzato la rivelazione e la successione di Muhammad si rinvia a I. M. Lapidus, *A History of Islamic Societies*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002.

dell'astrattezza di tale paradigma e dell'irrealizzabilità del progetto. Difatto, la realtà della società iraniana contemporanea non si prestava all'applicazione perfetta di uno modello concepito al tempo dell'ultimo profeta e necessitava di una conduzione più strutturata. Pertanto, l'idea di istituire lo stesso Stato islamico fondato nel VII secolo dai primi fedeli rimase una mera teoria e l'*ayatollah*, rifacendosi all'esempio di alcune istituzioni europee, propose una forma che unì l'esempio repubblicano ai principi islamici della tradizione coranica. Da tale considerazione nacque la repubblica islamica dell'Iran, che sostituì la monarchia filo-occidentale dello Shāh e sancì un paradigma politico-religioso inedito al panorama musulmano.³²

In questo nuovo paradigma, particolare importanza fu data all'unità islamica e al ruolo dei religiosi, i quali divennero il principale motore del cambiamento e l'asse portante della trasformazione in corso. I poteri legislativo ed esecutivo furono affidati ai lavori di un parlamento e di un governo moderni, la legge coranica fu subordinata a un testo costituzionale e, sopra al volere di ogni organo repubblicano, Khomeini nominò se stesso come Guida Suprema, quale supplente del profeta. A questa carica spettò un potere assoluto, in grado di ratificare le scelte fatte da ogni altro rappresentante politico e gli fu riconosciuta la possibilità di consultare un gruppo di esperti, composto rispettivamente da sei scienziati di teologia e sei dotti in giurisprudenza islamica, nominati direttamente dalla stessa Guida Spirituale.

Per affermare la rinascita dei principi coranici e un assetto fondato esclusivamente su di essi, il controllo passò nelle mani dei conservatori e il processo rivoluzionario fece traghettare i principi della rivoluzione verso un'essenza totalmente islamica. In questo modo l'*ayatollah* di Qom divenne sia il leader del nuovo potere costituito, sia il padre di un capovolgimento ideologico che scardinò gli schemi monarchici filo-occidentali³³ e in seno alla nuova realtà nacque una propaganda a favore della riconquista islamica e contro ogni forma d'imperialismo, che seppe abilmente recuperare dai movimenti di sinistra parte delle proprie legittimazioni, introducendo vocaboli inediti come *Engelab* (rivoluzione), *Azadi*

³² Nel 1979, la nascita di una repubblica islamica ebbe una fortissima eco in tutto il mondo musulmano e per molti analisti, in quello stesso periodo l'invasione dell'Afghanistan, da parte dell'URSS, fu vista come mossa costretta e volta ad arginare il pericolo rivoluzionario che si stava creando nell'area centro-asiatica.

³³ La rivoluzione iraniana arrivò proprio quando l'Occidente sembrava aver imposto i suoi modelli di sviluppo, le sue ideologie e le sue regole e riuscì a schierarsi contro ogni atteggiamento imperialista. Questo capovolgimento cercò di una parte della comunità islamica da ogni condizionamento esterno e si pose come un vero e proprio punto di riferimento per tutta la *umma*, intendendo aprire una nuova via, rispetto a quella creata dalle potenze dominanti con i processi di decolonizzazione che assicuravano sia lo sfruttamento delle risorse e dei mercati, in alcuni paesi considerati strategici. Agli occhi di molti occidentali, tale rivoluzione apparve un evento difficile da interpretare, poiché sfuggiva dalle categorie formatesi nella modernità. “*Appare anche difficile capirne l'ordine interiore, così come la validità della sua guida politica e spirituale, poiché non si tratta né di “andare avanti” né di “ritornare indietro”, i principi, infatti sono la vera regola e costituiscono un “eterno ritorno” da tradurre nella sfera esistenziale umana. La spinta interiore di questa rivoluzione non ha dunque interessi extra-islamici, e la testimonianza di ciò sta nel risveglio che ha creato tra i musulmani oltre gli stessi confini dell'Iran, a stento controllato nell'Iraq e che neppure l'ennesima invasione sovietica è riuscita a schiacciare l'Afghanistan le cui risorse spirituali trascendono ogni forza esteriore*” in A. Terenzoni, N. Venturi, *La repubblica islamica dell'Iran, cit...*, p.10.

(libertà), *Ideoloji* (ideologia) ed *Esteghlal* (indipendenza)³⁴.

Per affermare il nuovo assetto istituzionale furono allontanati tutti i sostenitori della monarchia, furono bandite le mode occidentali, alle donne fu imposto di portare l'*hijab* e iniziò un duro periodo di purghe contro chi aveva difeso la dinastia Pahlavi e non accettava il riformismo islamico. Ben presto la “rivoluzione iraniana”, scoppiata nelle strade e difesa dalle masse, si trasformò in una “rivoluzione islamica”, in favore di un rovesciamento fondamentalista in grado di unire nazionalismo, populismo e radicalismo politico³⁵ e, in difesa dei suoi ideali nacquero due milizie, la prima era composta da soldati esperti chiamati i Guardiani della Rivoluzione (*Sepah-e Pasdaran*), l'altra era formata dai *basiji*, giovanissimi volontari che si arruolarono per difendere la causa patriota.³⁶ Questi due eserciti acquisirono particolare importanza, durante gli anni '80, nello scontro tra Iran e Iraq (1980-1988), quando due intere generazioni caddero al fronte.

Questo conflitto, descritto dalla leadership in carica come uno sforzo patriottico necessario, viene ricordato dalla stessa storiografia iraniana come una “guerra imposta” (*Jang-e tahmilī*)³⁷ o anche una “guerra santa”, combattuta contro Saddam Hussein, un nemico che incarnava un potere laico in antitesi con gli ideali sciiti della repubblica e quindi con esplicite rivendicazioni religiose.

Durante gli otto anni di conflitto, il proselitismo khomeinista fece leva sul sentimento patriottico e coniò i valori di “martirio” e di “sacrificio” per convincere che dietro la carneficina bellica ci fossero dei motivi ideologici sacri e l'opera di persuasione fu talmente incisiva che questi elementi divennero vere e

³⁴ L'uso di un nuovo vocabolario, la diffusione d'ideali socialisti e l'affermarsi di un sentimento a favore dei movimenti di liberazione non sono elementi introdotti dal movimento rivoluzionario scoppiato nel '78, ma sono il risultato di un fermento intellettuale proposto da altre voci, durante gli anni Sessanta-Settanta. In particolare si prenda in considerazione la propaganda del dottor 'Alī e l'idea di difendere un socialismo islamico. Copiosa è la bibliografia di Shariati, e in questa sede si suggerisce M. Mahdavi, “One Bed and Two Dreams? Contentious Public Religion in the Discourses of Ayatollah Khomeini and 'Alī Shariati”, in *Studies in Religion*, Sage, vol. 43, n. 1, 2014, pp. 25-52; si veda anche F. Khosrokhavar, O. Roy, *Iran: Comment sortir d'une révolution religieuse*, Seuil, Paris, 1999.

³⁵ Abrahamian, *Storia dell'Iran...*, cit., p. 169.

³⁶ Il rapporto che si creò tra questi bambini-adolescenti e la figura mitizzata di Khomeini diede forma a un legame emotivo talmente forte da superare la stessa appartenenza familiare. Guolo mostra come nel caso iraniano siano evidenti le forme del totalitarismo dove la repubblica sciita si afferma su tutte le strutture sociali, compresa la famiglia stessa. Nel caso dei *basiji* l'appartenenza elettiva a questo gruppo militare aveva una forza dirompente nelle giovani reclute che portava a manipolare le menti di questi bambini-soldato, la cui età oscillava tra i 12 anni e i 17. R. Guolo, *La via dell'Imam...*, cit., pp. 52-5; E. Karsh, *The Iran-Iraq: Impact and Implications*, Palgrave Macmillan, New York, 1989.

³⁷ La guerra combattuta tra Iran e Iraq, iniziò il 22 settembre 1980 con l'invasione dell'Iran da parte dell'esercito di Saddam Hussein e passò alla storia come la più lunga guerra convenzionale del XX° secolo. Le cause del conflitto non sono da considerarsi solamente territoriali, poiché dopo il rovesciamento di potere e l'ascesa degli *ayatollah* tra i due stati iniziò un periodo di forte tensione politica che vide opporsi il pensiero laico del generale ba'thista Hussein contro il pensiero sciita dell'*ayatollah* Khomeini. Si vedano S. Chubin, C. Tripp, *Iran and Iraq at War*, I.B. Tauris & Co.; London, 1988; S. Gieling, *Religion and War in Revolutionary Iran*, I.B. Tauris & Co., London, 1999.

proprie specifiche fondanti della cultura politica del nuovo Iran³⁸. A causa della fascinazione creata intorno al concetto di morte, la battaglia si trasformò in un sacrificio a Dio e al grido di “*Allah-u akbbar*” (Dio è il più grande) migliaia di uomini e ragazzi si offrirono per aprire il varco nei campi minati. Al collo portavano delle medagliette, conosciute come le “chiavi del paradiso” e ammaliati dall’idea che la loro emulazione gli avrebbe aperto le porte del cielo eterno si lanciarono contro il nemico. La convinzione giustificò la figura dello *shahid* (il martire), creò il mito di coloro i quali dovevano difendere la rivoluzione in cambio della vita eterna³⁹ e legittimò l’esportazione del modello rivoluzionario, anche attraverso i canali del terrorismo. Tuttavia, come ha sapientemente fatto notare Valeria Fiorani Piacentini, la guerra imposta ebbe una duplice funzione in favore del nuovo potere costituito, polarizzare l’attenzione iraniana su un nemico esterno, distraendola dai gravi problemi che affliggevano il paese all’interno ed eliminare completamente una generazione che era stata istruita dallo Shāh e poteva essere politicamente scomoda alla nuova leadership⁴⁰.

³⁸ Nella guerra contro l’Iraq furono uccisi e feriti oltre un milione d’iraniani. Il gran numero di caduti fu causato, in parte, dalla strategia di guerra scelta che basava la sua tattica sugli attacchi “a onda umana”, nei quali delle forze militari, composte per lo più da volontari e da giovanissime reclute, aprivano la strada ai Guardiani della rivoluzione. Inoltre, per quanto riguarda la dotazione militare, l’Iran aveva comprato, sul mercato nero, armi, di produzione sovietica, cinese e nord coreana, di media-bassa qualità e i soldati spesso gravarono sulla loro logistica affastellandole con pezzi incompatibili. Si veda R. Redaelli, “Primo caso paese: l’Iran”, in G. Pastori, R. Redaelli, *L’Italia e l’Islam non arabo. Percezioni e priorità*, Milano, 1999, pp. 92 ss.

³⁹ Dopo la fine del conflitto, il sentimento di rancore crebbe e una parte della società iraniana si destò dal sogno artefatto della rivoluzione e smise di venerare i caduti in guerra come dei santi. Sono una piccola parte invece, quella più conservatrice, ancora oggi ne ricorda le gesta, mitizzandone immagini e ricordi. Nel cimitero di Behesht-e Zahra (il Paradiso di Zahra), situato nella parte a sud di Teheran vicino al mausoleo dedicato a Khomeini e ai suoi seguaci, è stata costruita una sezione dedicata ai martiri della guerra imposta, che ospita oltre 200.000 martiri e le tombe sono continue mete di visite e pellegrinaggi. Il governo ha anche costruito un museo interattivo dedicato alla guerra santa e alla promozione culturale della resistenza a Teheran, si veda <http://en.iranhdm.ir/> (consultato il 17/03/2017).

⁴⁰ In quegli anni, la società iraniana si spaccò in due e si creò una netta demarcazione tra i *kbodiy*, i devoti sciiti fedeli alle politiche di governo e i *keheyr-e kbodiy*, gli esclusi e i critici che invece non appoggiavano il rigore della Guida Spirituale. Si veda V. Fiorani Piacentini (a cura di), *Il Golfo nel XXI secolo. Le nuove logiche della conflittualità*, Il Mulino, Milano, 2002, p. 82.

3.3 Lo stravolgimento degli assetti regionali e la politica di contenimento messa in atto da Washington: dalla crisi degli ostaggi fino all'*Iran-Libya Sanctions Act*

Nell'arena internazionale la creazione della repubblica islamica rappresentò un punto di rottura per la stabilità degli assetti regionali e con l'ascesa degli Ayatollah, Teheran smise di essere un garante degli interessi americani. I giochi di potere delle grandi amministrazioni furono messi completamente in discussione e, se prima del 1979, il paese poteva essere definito un'isola di stabilità in Medio Oriente e insieme all'Arabia Saudita costituiva uno dei pilastri portanti di Washington, dopo la rivoluzione, il suo ruolo mutò completamente e gli Stati Uniti abbandonarono le vesti di gendarme esterno, in favore di un impegno militare diretto⁴¹. La dottrina americana dovette riformulare una nuova strategia d'intervento, riconsiderando due delicati momenti della questione iraniana che avevano palesemente messo in discussione le certezze di Washington. Il primo faceva riferimento al crollo dello Shāh e alla necessità di valutare nuovi orizzonti di sicurezza⁴². Il secondo, invece, si riferiva alla crisi degli ostaggi, quando un gruppo di studenti iraniani occupò l'ambasciata americana e prese in ostaggio 53 persone appartenenti al corpo diplomatico⁴³. A seguito di tutto ciò, si aprì una vera e propria crisi diplomatica tra le due cancellerie e la Casa Bianca, durante i 444 giorni di sequestro, trovò il pretesto di attaccare la controparte sciita con una serie di rappresaglie, prima di natura diplomatica e poi di natura economica, per costringere la leadership avversaria ad abbandonare la via della resistenza e adottare una linea più accondiscendente⁴⁴.

Inoltre, per mettere in difficoltà la finanza degli *ayatollah* Washington bloccò parte degli investimenti iraniani depositati nelle banche statunitensi⁴⁵ ed inflisse pressioni internazionali alle altre potenze mondiali affinché adottassero le medesime linee di aggressione.

⁴¹ L'amministrazione in carica seguì le posizioni di Brzezinski, portando gli Stati Uniti a passare da *offshore balancing power* a *extra-regional hegemon*, impegnandosi nella creazione di un quadro di sicurezza.

⁴² In merito alla crisi iraniana, il dibattito politico statunitense si sviluppò attorno a due poli. Da un lato il segretario di Stato Cyrus Vance difese la tesi per cui la crisi iraniana era una risposta alle dinamiche regionali e Washington si sarebbe dovuta limitare a portare avanti una politica di sicurezza per delega. Dall'altro canto invece, il consigliere per la sicurezza nazionale Zbigniew Brzezinski, era convinto che gli Stati Uniti dovessero intervenire militarmente nella regione, non solo in merito alla causa iraniana, ma anche contro il pericolo iracheno. Si veda P. Wulzer, *Dalla Dottrina Eisenhower alla dottrina Carter: Gli Stati Uniti e la sicurezza per delega nel Golfo Persico (1956-1980)*, Roma, Nuova Cultura, 2015, pp. 265- 28.

⁴³ Il 4 novembre del 1979 un gruppo di giovani iraniani irruppe negli uffici diplomatici statunitensi e sequestrò il personale presente. La cattura durò ben 444 giorni e mise in grave difficoltà l'amministrazione Carter. Si rimanda a D. P. Houghton, *US Foreign Policy and the Iran Hostage Crisis*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004.

⁴⁴ Il 19 gennaio 1981 per risolvere la crisi degli ostaggi, i due paesi firmarono gli Accordi di Algeri e il giorno seguente, che coincise con l'insediamento del nuovo presidente americano Ronald Reagan, furono liberati tutti i cittadini statunitensi e dati in custodia alla diplomazia algerina a Teheran. Si veda W. Christopher et al. eds., *American Hostages in Iran. The Conduct of a Crisis*, New Haven, 1985.

⁴⁵ Ci sono diverse discussioni ancora aperte in merito al congelamento di questi valori e Fayamanesh parla di debiti per un valore di oltre 12 miliardi di dollari, accessi dalla famiglia Pahlavi presso la banca di Rockefeller. Per un approfondimento sui depositi iraniani si vedano K. Gillespie, "US Corporations and Iran at the Hague", in *Middle East Journal*, vol. 44, n° 1, pp. 18-36; S. Fayamanesh, *The United States and Iran. Sanctions, wars and the policy of dual containment*, Routledge, London, 2008, p. 13.

In concomitanza alla rivoluzione khomeinista, il 17 settembre 1980, il presidente Saddam Hussein annunciò che ed era giunto il tempo di riprendersi quello che apparteneva di diritto agli arabi⁴⁶, ossia la cruciale via d'acqua dello Shatt al-Arab e tre isole del Golfo Persico⁴⁷ e, cinque giorni più tardi, ordinò alle sue truppe di invadere l'Iran, sostenendo il dovere di difendersi da un paese pericoloso che animava l'indipendentismo curdo, finanziava il terrorismo di matrice sciita e incoraggiava tutti i musulmani della regione a insorgere contro i governi laici.

Durante la guerra tra Iran e Iraq,⁴⁸ Washington mantenne una posizione apparentemente neutrale, non intervenendo militarmente a favore né dell'una, né dell'altra. Tuttavia, mise in atto una serie di strategie e misure restrittive atte a indebolire l'ascesa iraniana e favorire la controparte irachena.⁴⁹ Il leader

⁴⁶ Quando l'esercito britannico lasciò il Golfo Persico, nel 1971, l'Iran prese militarmente il posto della corona inglese, occupando il vuoto politico lasciato da Londra e rimettendo in discussione la sovranità di alcuni spazi territoriali del Golfo che erano contesi dalla comunità irachena e da quella curda. Il 6 marzo 1975, lo Shāh Reza Pahlavi e Saddam Hussein, allora vicepresidente iracheno, firmarono gli "Accordi di Algeri", un patto bilaterale che ridefinì i confini della pianura e delle acque dello Shatt al-Arab e consegnò la legittimità territorialità dello sbocco fluviale all'Iran. Con la firma di Algeri Teheran terminò il sostegno alle forze curde e in cambio Baghdad abbandonò la retorica rivoluzionaria baathista contro le monarchie arabe del Golfo.

⁴⁷ Si veda H. Dessouki, *The Iraq-Iran War*, Princeton University Press, Princeton, 1981.

⁴⁸ Durante la guerra imposta, accaddero alcuni episodi definiti dalla stampa internazionale "poco gloriosi" che misero in seria discussione la politica estera statunitense. Il primo fu l'*Iran-Contras gate*, quando alcuni ufficiali statunitensi, attraverso l'aiuto di Israele, vendettero all'Iran una fornitura di missili terra-aria *Hawk* e pezzi di ricambio (il carico arrivò insieme a una torta al cioccolato proveniente da una panetteria kasher di Tel Aviv e altri regali). Il secondo, datato 3 luglio 1988, ebbe come protagonista una nave da guerra americana, la *USS Vincennes* (CG-49), che dopo essere entrata nelle acque iraniane aprì il fuoco verso alcune cannoniere e colpì con due missili terra-aria un aereo di linea iraniano, l'Iran Air Flight 655, uccidendo i 290 passeggeri a bordo. Nonostante la gravità, l'incidente ebbe una scarsissima eco e per molti analisti questo non fu altro che la riprova dell'isolamento politico di Teheran. In merito all'accaduto l'amministrazione Reagan fornì versioni contrastanti, ribadendo la causa accidentale. Il capitano avrebbe infatti confuso l'Iran Air Flight 655 con un F-14 Tomcat, ossia un velivolo da guerra. Dopo due settimane dall'incidente dell'incrociatore americano Vincennes, Iraq e Iran accettarono la Risoluzione 598 delle Nazioni Unite, che imponeva di cessare il fuoco. La repubblica sciita aveva rifiutato la stessa risoluzione l'anno precedente, perché voleva che l'ONU condannasse l'aggressione iniziale dell'Iraq, ma dopo il caso *Vincennes* Khomeini desistè e accettò l'ultimatum della comunità internazionale. Nel 1982 Khomeini rifiutò la prima risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che chiedeva la fine del conflitto e il ripristino dei confini internazionali e il piano di pace proposto dalla Lega Araba. Nell'aprile dell'84 Saddam propose a Khomeini di incontrarsi in un paese terzo per negoziare la fine del conflitto, ma l'*ayatollah* negò ogni compromesso. Nel 1985 il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Pérez de Cuellar, propose nuove mediazioni che furono respinte dall'Iran, il quale insistette nella condanna ufficiale dell'Iraq come aggressore, chiedendo il pagamento dei danni di guerra e l'allontanamento del generale Hussein. Nel luglio del 1987, l'Iraq accettò la risoluzione Onu che decretò la fine del conflitto e l'apertura dei negoziati ma Teheran respinse la proposta perché chiedeva che fossero rispettate le sue condizioni.

⁴⁹ Alcuni analisti definirono gli anni Ottanta come una perfetta base preparatoria per quella che fu la dottrina del "doppio contenimento", applicata in Medio Oriente dall'Amministrazione Clinton, proprio perché il non intervento militare di Washington, voluto durante la guerra imposta, coincise con una totale disfatta delle parti coinvolte, il che avvantaggiò notevolmente la posizione di forza statunitense. Secondo questa visione la Casa Bianca lasciò che il conflitto durasse il più a lungo possibile per far sì che l'Iran di Khomeini e l'Iraq di Saddam si distruggessero a vicenda. Iran e Iraq possedevano enormi riserve di petrolio e di gas ed erano gli unici due paesi della regione a essere estranei all'architettura di sicurezza, creata da Washington. Inoltre come ha fatto notare R. Kaplan "l'Iran è l'unico paese che si estende dal Golfo al Caspio, ed è in grado di far convergere gli interessi di Mediterraneo, Mar Nero, Cina e Oceano Indiano". Si rimanda a R. Kaplan, *The Revenge of Geography: What the map tells us about coming conflicts and the battle against fate*, Random House, New York, 2012.

ba'thista, infatti, grazie al supporto delle cancellerie occidentali⁵⁰ riuscì ad avere importanti aiuti economici, diplomatici e d'*intelligence* e con questi armò le sue milizie con un arsenale nettamente superiore alla controparte.

Nel febbraio del 1982, l'amministrazione Reagan, nonostante la contrarietà del Congresso, tolse l'Iraq dalla lista dei paesi accusati di terrorismo e due anni dopo v'inserto l'Iran, con l'insinua di finanziare gruppi terroristici (tra cui il partito libanese Hezbollah e il movimento islamico di Hamas) ed emise una serie di ordini restrittivi contro la stessa, chiedendo alla comunità internazionale di non fornire a Teheran alcun tipo di assistenza, vietando ogni credito finanziario e ostacolando il rifornimento di armi. Il 20 ottobre 1987, il Presidente Reagan emanò un altro ordine esecutivo con il quale proibì a qualunque merce di origine iraniana⁵¹ di entrare in territorio statunitense e negò la vendita di forniture appartenente al settore militare.

Gli anni della guerra imposta coincisero con un lungo e tortuoso periodo nel quale anche il paese degli *ayatollah* seppe giocare la sua guerra fredda, accettando i primi aiuti dell'Unione Sovietica⁵² e della Cina popolare. Nello scacchiere internazionale divennero evidenti le geometrie relazionali e le politiche di marginalizzazione, per cui le distinte appartenenze sciite e sunnite catalizzarono specifiche alleanze. L'Egitto diede il suo appoggio politico all'Iraq e la Siria si mise in difesa dell'Iran. A tutto ciò si aggiunse l'*intelligence* israeliana che rivelò all'opinione pubblica mondiale che Saddam Hussein stava usando (ancora) armi chimiche, questa volta non solo contro le minoranze curde, ma anche contro gli iraniani al fronte.⁵³

Nei primi anni Novanta, con la Presidenza Clinton iniziò un'escalation di misure punitive verso l'Iran, coordinata da una formula d'isolamento, meglio nota come la politica del "*dual containment*", che si prefiggeva l'obiettivo di indebolire direttamente ed indirettamente ora Teheran, ora Baghdad, facendo leva sull'antagonismo religioso, etnico e settario e alimentando gli odi e i rancori mai sopiti delle due anime. Al contempo la strategia cercava di rafforzare i rapporti statunitensi con la terza forza regionale,

⁵⁰ Tra cui Francia, Cina, Egitto, Gran Bretagna, Germania, Italia e URSS. Inoltre, l'Iraq firmò nel 1972 un trattato "di amicizia e cooperazione" con Mosca, preoccupata, in particolare, a indebolire il ruolo iraniano in Asia centrale. Si veda P. Conge, G. Okruhlik, "The Power of Narrative: Saudi Arabia, the United States and the Search for Security", *British Journal of Middle Eastern Studies*, vol. 36, Gulf Security: legacies of the Past, Prospects for the Future, n° 2, 2009, pp. 359-374.

⁵¹ Con l'eccezione del greggio iraniano, purché raffinato da un paese terzo.

⁵² Dopo la rivoluzione, Mosca, nonostante il suo rinomato ateismo scientifico, approvò il rovesciamento di potere portato avanti dal clero sciita e la fine della monarchia Pahlavi perché venne meno la presenza statunitense nella regione.

⁵³ Il regime iracheno iniziò a usare armi chimiche già negli anni Sessanta contro gli indipendentisti curdi. Poi, negli anni Ottanta riprese a usare le armi batteriologiche, per sedare l'indipendentismo interno e attaccare l'esercito iraniano al fronte. Il 15 aprile 1987 furono attaccati alcuni villaggi nelle provincie di Suleimaniya e di Arbil, poi il 16 e il 17 marzo fu rasa al suolo, con un composto chimico letale, la città di Halabja. Il bilancio delle vittime fu di almeno dodicimila morti. La ferocia irachena continuò, dal 25 agosto al 9 settembre 1988, quando Saddam attaccò la regione curda del Badinan. L'ONU rispose con una risoluzione generica e non adottò alcuna sanzione internazionale, giustificando che si trattava di una questione interna allo stato iracheno.

l'Arabia Saudita, che avrebbe assunto il ruolo di nuovo “caposaldo islamico” nell'area, andando così a sostituire la figura di gendarme che aveva ricoperto lo Shāh negli anni Settanta.

I consiglieri Martin Indyk ed Anthony Lake misero in atto questa strategia con il chiaro obiettivo di rovesciare il regime iracheno ed emarginare politicamente ed economicamente la repubblica sciita e, tutte le decisioni degli Stati Uniti iniziarono a prendere una direzione palesemente anti-iraniana. Nel 1993, quando l'Iran cercò di ottenere un prestito dalla Banca Mondiale, il Segretario di Stato Warren Christopher accusò Teheran di essere un attore pericoloso e poco affidabile, perché sosteneva il terrorismo di matrice islamica e stava lavorando per dotarsi di un'arma di distruzione di massa⁵⁴. Nel 1994, l'Iran fu fatto rientrare nella presunta categoria degli “Stati canaglia” (*rogue states*)⁵⁵, quei paesi considerati pericolosi per la pace del mondo poiché legati al terrorismo e intenzionati a sviluppare armi chimiche. Nel Marzo del 1995, con le pressioni dei Repubblicani e del Senatore Alphonse D'Amato, Washington emise un altro ordine esecutivo che proibiva ai cittadini americani di svolgere qualsiasi tipo di attività finanziaria o commerciale che avesse legami con i settori degli idrocarburi e dei prodotti petrolchimici iraniani e, a maggio dello stesso anno, fu emesso un embargo totale che bandiva qualsiasi commercio tra Stati Uniti e Iran. Nell'agosto del 1996, fu ratificata una legge che approvava l'*Iran Sanctions Act* (conosciuta anche come ILSA perché estesa anche alla Libia), un pacchetto di misure restrittive contro le compagnie straniere che avessero aiutato l'Iran a sviluppare nuovi progetti nei settori del petrolio e del gas iraniano, per investimenti superiori a 20 milioni di dollari l'anno.⁵⁶

Molti paesi e grandi compagnie si opposero alle decisioni statunitensi, come la francese Total⁵⁷ che continuò a fare affari con l'Iran, portando avanti importanti sviluppi e firmando importanti commesse, ma l'ostracismo oltre oceano continuò ad inasprirsi.

⁵⁴ “When Iran tried to get a loan from World Bank, Christopher branded Iran as one the principal sources of support for terrorist groups around the world and accused it of determination to acquire weapons of mass destruction”, The New York Times, March 31th, 1993, in S. Fayazmanesh, *The Unites States and Iran*, cit. ..., p. 71.

⁵⁵ Durante l'amministrazione Clinton (1997-2000) si scatenò una denuncia contro i cosiddetti “Rogue States” (Stati canaglia) e, all'epoca dei fatti descritti, il consigliere di Stato Anthony Lake ne indicò specificatamente cinque: Iran, Iraq, Cuba, Corea del Nord e Libia. Secondo la retorica di Washington, tale etichetta indicherebbe uno stato che non rispetta gli obblighi del diritto internazionale e che si prenderebbe beffa della comunità internazionale, per trarre un proprio beneficio. A riguardo della politica americana e dell'uso dell'etichetta di “rogue state”, Noam Chomsky sostiene che le vere canaglie sarebbero invece coloro i quali hanno pensato a tale definizione, mediando un linguaggio accusatorio e puntando a determinate conseguenze strategico-militare, ossia gli Stati Uniti. Si rimanda a N. Chomsky, *Rogue States. The Rule of Force in World Affairs*, South End Press, Cambridge 2000; tr. It. Di V. Segreto, *Egemonia americana e stati fuorilegge*, Dedalo, Bari, 2002; si veda anche J. Derrida, *Stati canaglia: due saggi sulla ragione*, Cortina, Milano, 2003, pp.141 ss.

⁵⁶ L'Iran Sanctions Act of 1996 è consultabile on line: <https://legcounsel.house.gov/Comps/Iran%20Sanctions%20Act%20Of%201996.pdf> (consultato il 17/03/2017).

⁵⁷ Il 28 settembre 1997 la Total firmò un contratto di migliaia di dollari con l'Iran, per portare avanti lo sviluppo dei bacini dell'area marittima di South Pars.

Nel 1997, fu eletto come quinto presidente dell'Iran *l'hojjat-ol-islam* Mohammad Khatami,⁵⁸ un riformista che aprì il paese al dialogo e alla conciliazione in particolare con l'Europa.⁵⁹ Questo presidente dovette gestire la difficoltà di un effettivo dualismo, dove vi era da una parte la salvaguardia dei principi rivoluzionari e dall'altra la necessità di superare alcuni aspetti dogmatici, tra cui l'esistenza di un potere clericale tanto forte quanto refrattario a risolvere i problemi emergenti (come la condizione femminile e il ruolo dei giovani).

L'Iran riguadagnò credibilità in termini di apertura economica e commerciale tra i Paesi del Golfo, la cauta retorica della nuova leadership politica riuscì a stemperare la tensione che si era creata, distogliendo l'attenzione su una presunta minaccia di proliferazione di armi nucleari e con questo presidente moderato la politica estera adottò una linea più distesa, a favore delle relazioni globali. Nel 2002, sulla scia di una conduzione all'insegna del riavvicinamento, l'Iran firmò con l'Europa una serie di accordi, sia di tipo commerciale, sia di cooperazione per la lotta al terrorismo, facendo presagire una normalizzazione.

3.4 La questione del nucleare iraniano e la risposta internazionale durante le trattative per una soluzione pacifica

Dai primi anni 2000 l'Iran è stato posto al centro dell'attenzione mondiale a causa della questione di un processo, noto come "l'arricchimento dell'uranio", che riguarda la fase principale della produzione del combustibile nucleare, acconsentito e disciplinato dall'articolo IV del Trattato di Non Proliferazione (TNP), del 1968⁶⁰ in quanto necessario per la produzione di energia.

⁵⁸ Mohammad Khatami è un *seyyed*, un mullah dal turbante nero discendente dalla famiglia del Profeta Muhammad, e un filosofo, formatosi tra le scuole di teologia di Qom e Isfahan. Durante i suoi due mandati propose una visione politica in grado di coniugare l'identità storica a quella moderna e, riprendendo in auge il principio del *mardom-salari*, riconobbe che la validità dello stato islamico era espressamente vincolata dalla legittimazione popolare e non dallo strapotere religioso creatosi nella repubblica. In proposito parlò di "democrazia religiosa" e di pluralità, enfatizzando il ruolo del popolo e la necessità di stemperare quel fascismo religioso che si era creato. Le sue teorie e le sue concessioni in termini di libertà di stampa furono duramente criticate dai conservatori che imposero una repressione capillare. Il 1999 sarà ricordato come l'anno dei processi contro giornalisti e scrittori

⁵⁹ Nei discorsi legati all'Occidente, Khatami distingue l'Occidente, in quanto struttura politica, dall'Occidente in quanto paradigma di una cultura millenaria ed è a quest'ultimo che rivolge la sua attenzione e la sua stima. Si veda R. Guolo, *La via dell'Imam ...*, cit., pp.77-105.

⁶⁰ L'Iran firmò il Trattato di Non Proliferazione nucleare (TNP) nel 1968, e lo ratificò nel 1970 accettando i tre principi relativi: al disarmo, alla non proliferazione e l'uso pacifico del nucleare. La repubblica sciita però non ha mai voluto firmare il protocollo addizionale, adottato nel 1993, che garantirebbe un maggior controllo da parte dell'AIEA. Va specificato che, in base all'articolo IV del TNP, un paese può gestire un intero ciclo di produzione del materiale combustibile. Inoltre va ribadito che il trattato si basa su un principio che non è mai stato rispettato poiché stabilisce il progressivo disarmo nucleare dei cinque paesi a cui era stato riconosciuto il diritto di possedere armi di distruzione di massa: Cina, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Russia. Dopo quasi cinquant'anni nessuno di questi paesi ha smantellato i loro arsenali atomici, conformandosi con l'articolo VI.

Il caso dell'uranio iraniano nacque nel 2002,⁶¹ quando un gruppo dissidente denunciò all'opinione pubblica l'esistenza di due impianti tenuti segreti dalle autorità iraniane: un reattore ad acqua pesante ad Arak e un impianto di arricchimento dell'uranio a Natanz.

La notizia destò un significativo allarme perché le attività di ricerca sviluppatasi in questi siti non erano state notificate all'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), come previsto dal TNP e, quando nel febbraio del 2003, gli ispettori dell'AIEA eseguirono una serie di campionature presso la centrifuga di Natanz ammisero di fatto l'esistenza di particelle di uranio altamente arricchito. Per reagire al discredito internazionale⁶² e stemperare l'enorme tensione politica creatasi, Teheran, da prima, si difese sostenendo che nessuna stazione iraniana era in grado di produrre uranio arricchito in quella particolare percentuale e la fonte aveva necessariamente un'origine esterna poi, interruppe volontariamente le attività di arricchimento e la rilavorazione dell'uranio ed infine, il 18 dicembre 2003, firmò il protocollo aggiuntivo al TNP aprendo agli ispettori dell'AIEA l'accesso agli impianti nucleari e ai siti militari di Natanz, Isfahan e del complesso di Kolehdoz. Tra il giugno 2004 e il gennaio 2005, l'Agenzia svolse altre indagini nei complessi di Lavisan-Shian e di Parchin ed in entrambi i siti non furono trovate alcune tracce di materiale nucleare altamente arricchito, ma furono scoperte delle parti di centrifughe P2 non dichiarate.

A causa di una serie inaspettata di false prove e fuorvianti dichiarazioni da parte dell'Iran, la situazione divenne più complessa. Il paese degli *ayatollah* si diceva infatti pronto a collaborare con gli ispettori ma al contempo eludeva sull'esistenza di alcuni siti di arricchimento e forniva informazioni contraddittorie, mettendo in chiara difficoltà ogni tipo di accertamento. Nel marzo 2004, la dirigenza Bush decise di inasprire il regime sanzionatorio estendendo di un anno le restrizioni che erano state varate nel 1995 da Clinton e riconfermando il divieto per le compagnie statunitensi e le loro affiliate straniere,

⁶¹ Nel 1983, l'AIEA offrì il suo sostegno tecnico a Teheran per iniziare la costruzione dei primi reattori e l'avvio del ciclo di combustibile. L'Iran rifiutò gli aiuti occidentali e Francia e Germania, che avevano già iniziato a fornire uranio arricchito necessario per lo sviluppo del progetto, interruppero le relazioni commerciali con il paese degli ayatollah e si rifiutarono di restituire i migliaia di dollari che Teheran aveva già anticipato. Negli anni Novanta, il governo iraniano riprese mano al progetto di costruire con la Russia una centrale elettronucleare nell'impianto di Bushehr, sulla costa del Golfo. Secondo una specifica clausola, Mosca s'impegnò a ritirare tutte le barre di combustibile esaurito, riportandolo in Russia, per garantire la non rilavorazione dell'uranio per altri scopi.

⁶² L'allarme di una possibile traccia di uranio arricchito scatenò quella parte di comunità internazionale che aveva già etichettato l'Iran come un paese da cui difendersi. L'Iran era stato accusato dal George W. Bush di far parte del cosiddetto "Asse del Male", insieme a Corea del Nord e Iraq, poiché esportava terrore e negava speranza e libertà alla sua popolazione, ma va ricordato che, nello stesso periodo, la medesima amministrazione si diceva pronta a mostrare al mondo intero i legami tra il fondamentalismo islamico di Osama bin Laden e il partito laico di Saddam Hussein. Nel discorso del presidente americano, datato 29 gennaio 2002, in riferimento ai suddetti tre paesi si legge: "*States like these, and their terrorists allies, constitute an axis of evil, arming to threaten the peace of the world. By seeking weapons of mass destruction, these regimes pose a grave and growing danger. They could provide these arms to terrorists, giving them the means to match their hatred. They could attack our allies or attempt to blackmail the United States.*"

di stipulare accordi commerciali con la repubblica sciita e negò qualsiasi collaborazione statunitense con le compagnie petrolifere iraniane.⁶³

L'anno seguente, alle elezioni presidenziali del 24 giugno 2005 fu eletto come sesto presidente dell'Iran Mahmoud Ahmadinejad,⁶⁴ considerato dai ceti più poveri un modello d'integrità religiosa per via del suo stile di vita semplice, dell'immagine di cittadino ordinario che lo distingueva e dell'austerità morale che perseguiva.⁶⁵

Con lui iniziò un'epoca all'insegna della protezione nazionale, che coincise con un triste isolamento e le scelte politiche di questi otto anni dimostrarono quanto ancora la società iraniana fosse legata al pensiero khomeinista, influenzata dal suo orientamento egemonico e dal mito della lotta rivoluzionaria.

I toni conciliatori del fuoriuscente Khatami furono presto abbandonati a favore di un atteggiamento radicale e minaccioso, che spinse il paese a una progressiva chiusura internazionale.

Ahmadinejad si distinse per una politica aggressiva e un linguaggio molto provocatorio. Minacciò non solo i nemici vicini (in particolare Israele) ma l'intera stabilità regionale e aggravò i già tesi rapporti con Stati Uniti. Durante i suoi due mandati, impose una linea molto conservatrice, poco propensa ad assecondare le intimazioni dell'Occidente e decisa, a qualunque costo, a tutelare il diritto di portare avanti il proprio programma nucleare.⁶⁶

Nel gennaio 2006, dopo due anni di collaborazione con l'Agenzia (2003-2005), l'Iran lamentò di aver ricevuto in cambio solo ostracismo, specie dall'amministrazione statunitense che perseguiva le accuse di voler produrre un'arma di distruzione di massa senza alcuna prova sostanziale e in forza di questo, con una lettera indirizzata al Presidente dell'AIEA, i rappresentanti iraniani informarono l'Agenzia di voler

⁶³ L'Iran però aveva piani molto ambiziosi ed era deciso ad aumentare le sue forniture portando la produzione del petrolio a cinque milioni di barili al giorno, entro il 2010, pertanto durante il periodo sanzionatorio imposto da Washington, virò la sua attenzione verso Oriente, in particolare verso una Cina assetata di energia, Giappone, Corea del Sud e Taiwan e con loro iniziò floride collaborazioni.

⁶⁴ Mahmoud Ahmadinejad è un islamico militante, formatosi nella divisione delle Guardie della rivoluzione. Si laureò in ingegneria civile, proseguì i suoi studi con un dottorato in pianificazione del traffico e dei trasporti e divenne professore presso il dipartimento d'ingegneria civile nell'Università della Scienza e della Tecnologia di Teheran. Durante gli otto anni di presidenza, nella sua retorica comparve continuamente il concetto di rivoluzione islamica e tra il 2005 e il 2013 rafforzò enormemente le relazioni con i movimenti islamici sciiti, quali Hezbollah e le componenti jihadiste in Palestina. Fecero inoltre scandalo le sue dichiarazioni del 2005, quando propose la distruzione dello stato di Israele e negò l'esistenza dell'olocausto, sostenendo che era un mito inventato.

⁶⁵ "Ha una Peugeot vecchia di trent'anni e durante la campagna elettorale diceva che i soldi delle mafie del petrolio dovevano finire sul sofreh (il tappeto per mangiare) degli iraniani poveri" in V. Maddaloni, A. Modini, *L'atomica degli Ayatollah*, cit. ..., p.113.

⁶⁶ Secondo le dichiarazioni di Rajab Saparov, il consigliere del parlamento russo, l'Iran sarebbe l'unico paese al mondo dove per legge è vietata la costruzione di armi di distruzione di massa e le pressioni statunitensi verso gli ayatollah non sono legate a una paura nucleare, ma sarebbero piuttosto giustificate dall'influenza che la repubblica sciita verso l'Iran, l'Asia centrale e il Caucaso. Si veda G. Kemp, *Iran and Iraq, The Shia Connection, Soft Power and Nuclear Factor*, United States Institute of Peace, 6 December 2005; <https://www.usip.org/publications/2005/11/iran-and-iraq-shia-connection-soft-power-and-nuclear-factor> (consultato il 21/03/2017).

riprendere il proprio programma nucleare e chiesero la rimozione dei sigilli applicati alla centrale di Natanz.⁶⁷

Nella documentazione fornita, la Repubblica Islamica si disse completamente disposta a collaborare con i supervisori, rispettando lo statuto dell'Agenzia e il TNP, ma allo stesso tempo ribadì di non voler rinunciare alle proprie ricerche, come previsto dalla normativa internazionale. In cambio l'AEA rispose con una serie di risoluzioni, dove intimò a più riprese la dirigenza degli *ayatollah* d'interrompere ogni attività legata al programma nucleare per lasciare agli ispettori la possibilità di accertare che non vi fossero altri impianti di arricchimento tenuti segreti o altro materiale altamente arricchito, come avevano dimostrato i controlli del 2003.⁶⁸

Nell'ambito di un approccio integrato che abbinò impegni e pressioni, iniziarono delle lunghe trattative che durarono oltre dieci anni e videro intervenire nella mediazione diplomatica il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC),⁶⁹ Stati Uniti ed Unione Europea, quest'ultimi con l'applicazione

⁶⁷ Il presidente Ahmadinejad ha sempre dichiarato che il paese voleva produrre nucleare a soli scopi pacifici, come previsto dal diritto internazionale, e negò qualsiasi scopo militare. Quando l'Iran decise di riprendere le sue ricerche, il rappresentante iraniano presso l'AEA, il 24 gennaio 2006, inviò una lettera al Presidente dell'Agenzia dove si legge il disappunto di Teheran nel confermare che da parte degli Stati Uniti, nei due anni in cui l'Iran sospese volontariamente il suo programma, è continuata una campagna politica discriminatoria contro la repubblica sciita. Nella lettera si legge: “Negli ultimi 27 anni la repubblica islamica dell'Iran ha cooperato con l'Agenzia e ha dato il suo impegno firmando il Trattato di non Proliferazione Nucleare. L'Iran è il solo stato membro che volontariamente ha invitato, negli anni '80, gli ispettori dell'AEA aprendo le porte dei suoi siti e facilitando ogni lavoro di controllo, anche nei siti non dichiarati dall'accordo di sicurezza. [...] Dopo che gli ispettori hanno trovato particelle arricchite di uranio nel sito, l'Iran ha aperto l'accesso a 27 dei suoi siti militari agli ispettori dell'AEA e negli ultimi due anni le ispezioni sono state effettuate in maniera costante, arrivando a superare le 1400 ore-uomo. [...] Dopo più di due anni e mezzo di sospensioni volontarie, la questione della contaminazione è stata risolta e non c'è ragione per il governo iraniano di vedere privata la sua nazione del diritto inalienabile di continuare le proprie ricerche per lo sviluppo interno.” Per consultare il testo originale si veda:
<https://www.iaea.org/sites/default/files/publications/documents/infcircs/2006/infcirc665.pdf> (consultato il 21/03/2017).

⁶⁸ Le paure derivano dal fatto che l'uranio, debolmente arricchito, noto anche come LEU, servirebbe come combustibile per le centrali nucleari ma la tecnologia legata alla sua produzione è di *dual use* e quindi potrebbe essere impiegata anche per produrre HEU, l'uranio altamente arricchito, passando così da fini civili a scopi militari. Si rimanda a R. Redaelli, *L'Iran contemporaneo*, Carocci, 2009, p. 127.

⁶⁹ Solo nel biennio tra il 2006 e il 2008 il Consiglio emise quattro risoluzioni contro la repubblica islamica dell'Iran, ma la questione iraniana non riguardò solo i problemi della sicurezza internazionale perché l'attenzione fu posta anche sulle violazioni dei diritti umani e le dure restrizioni imposte alle libertà di pensiero e di stampa. Durante il regime sanzionatorio, l'attenzione statunitense si concentrò sul programma nucleare, mentre fu solo l'Europa a dare un segnale di preoccupazione per le condizioni del popolo iraniano, dal momento che giungevano continue notizie di torture e condanne verso i giornalisti e gli intellettuali contrari alla visione conservatrice della leadership. Nel rapporto 2009-2010 l'organizzazione *Human Right Watch* pubblicò un rapporto sull'Iran dove si evince un peggioramento delle condizioni delle libertà individuali e dei diritti fondamentali in generale nel paese. Si rimanda al sito: <https://www.hrw.org/world-report/2010/country-chapters/iran> (consultato il 23/03/2017).

progressiva di misure unilaterali contro il governo iraniano, perseguendo il chiaro intento di colpire i settori nevralgici dell'economia e mettere in ginocchio la leadership conservatrice.⁷⁰

Nonostante l'intenzione comune di indebolire la dirigenza di Ahmadinejad, la situazione non appariva molto chiara e all'interno dello stesso Consiglio si evidenziarono profonde differenze tra i cinque membri permanenti: gli Stati Uniti, infatti, erano convinti che gli *ayatollah* avessero uranio necessario per costruire un'arma di distruzione di massa; l'Unione Europea voleva risolvere la questione con la mera diplomazia, la Russia e la Cina erano contrarie a ogni misura coercitiva, tantoché Mosca propose di trasferire l'arricchimento dell'uranio iraniano sul suolo russo⁷¹ e l'Iran era sempre più determinato a difendere i suoi diritti alla tecnologia di arricchimento.

Il 31 luglio 2006, con la risoluzione n.1696,⁷² l'ONU diede all'Iran un termine di trenta giorni per sospendere le attività nucleari e, in caso d'inosservanza, annunciò l'applicazione di sanzioni, in base all'articolo 41 del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite.⁷³ Teheran rispose che non avrebbe sospeso i lavori e presentò una controproposta in cui invitava il Consiglio a formulare nuove condizioni.⁷⁴

Nel frattempo però il programma nucleare continuò i suoi sviluppi e ad agosto, ad Arak, il presidente iraniano, durante l'inaugurazione di un nuovo impianto in grado di produrre 16 tonnellate

⁷⁰ Sulla liceità di tale inasprimento si è aperto un vero e proprio dibattito pubblico, talché alcuni ricercatori sono arrivati a definirlo "intrusivo" poiché avrebbe leso i diritti di sostenere lo sviluppo economico dell'Iran e avrebbe inficiato negativamente sulla popolazione. Si rinvia ad A. Orakhelashvili, "Sanctions and Fundamental Rights of States: The Case of EU Sanctions Against Iran and Syria", in M. Happold, P. Eden, *Economic Sanctions and International Law*, Hart Publishing, Oxford, 2016, pp. 13-36.

⁷¹ La suddetta proposta fu rifiutata, ma va ricordato che sarebbe stata da escludere a priori poiché nega l'inviolabile diritto di uno stato sovrano, riconosciuto dal TNP. Le relazioni bilaterali tra Teheran e Mosca proseguirono su un binario parallelo, in favore di un'intesa sempre più solida, dove l'antiamericanismo divenne il primo collante. Nel febbraio del 2006, Russia e Iran stipularono un contratto per un valore di 800 milioni di dollari per la costruzione di una centrale nucleare sul suolo iraniano e per la fornitura di combustibile.

⁷² Per consultare la risoluzione si rimanda al sito: http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/1696%282006%29 (consultato il 24/03/2017).

⁷³ Nella risoluzione n. 1696 si legge che l'ONU: "Approva, a tale riguardo, la proposta di Cina, Francia, Germania, Russia, Regno Unito e Stati Uniti con il sostegno dell'Alto rappresentante dell'Unione Europea, per un accordo comprensivo di lungo periodo che permetterebbe lo sviluppo di relazioni e cooperazioni con l'Iran basate sul mutuo rispetto e lo stabilimento della fiducia internazionale sulla natura esclusivamente pacifica del programma nucleare dell'Iran [...] Esprime l'intenzione, qualora l'Iran non si attenga a rispettare i termini, di adottare le misure appropriate ai sensi dell'art.41 del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite per persuadere l'Iran a rispettare le richieste dell'AIEA". In merito all'autorità legale e all'impatto di una politica sanzionatoria, fatta di azioni diplomatiche ed economiche volte a indebolire volutamente uno Stato, con azioni dirette e indirette, si aprono interessanti riflessioni in materia di relazioni internazionali e tutela statale, specie se si considera la disparità che perdura tra la regolamentazione che fa capo al quadro del diritto internazionale e quella che invece fa riferimento al diritto nazionale. Secondo una prima interpretazione, ogni Stato ha dei diritti fondamentali e determinate agenzie internazionali, delegate alla tutela dell'ordine sovrastate, sono chiamate a decidere se gli obiettivi e le azioni di politica estera perseguiti dal singolo Stato non prevarichino i diritti di un altro Stato. Stando a una seconda interpretazione, invece, uno Stato ha dei diritti fondamentali che gli appartengono in quanto diritti legali e gli altri Stati sono tenuti al rispetto di queste libertà, nella misura in cui questi diritti non ledano le libertà degli altri Stati. Il caso iraniano è oggetto di dibattito nell'applicazione della prima e della seconda interpretazione.

⁷⁴ In questa occasione la Russia si propose come mediatore tra le parti.

annue di acqua pesante, dichiarò che da aprile 2006 ad agosto dello stesso anno il livello di arricchimento dell'uranio era passato da 3,5% a 4,8%.⁷⁵

Il 23 dicembre 2006, con una seconda risoluzione, la n.1737, il Consiglio adottò una serie di misure che vietarono la vendita e il trasferimento all'Iran, di prodotti, materiali, attrezzature, beni e tecnologie che avrebbero potuto contribuire alle attività connesse con l'arricchimento dell'uranio e il ritrattamento dell'acqua pesante. Inoltre, impose il congelamento dei fondi finanziari posseduti da persone o entità indicate dal Consiglio di Sicurezza, perché considerate responsabili di sviluppare attività nucleari sensibili in termini di proliferazione ed esortò tutti gli stati membri a impedire che ai cittadini iraniani fosse impartita un'istruzione su discipline inerenti lo sviluppo di attività nucleari e il potenziamento dei sistemi di lancio.⁷⁶

Il 24 marzo 2007, nell'intento di convincere Teheran ad ottemperare ai suoi obblighi, una terza risoluzione (n.1747)⁷⁷ inasprì ancora di più i blocchi commerciali e finanziari, interrompendo ogni vendita di armi all'Iran. Nello stesso anno iniziò l'escalation d'incidenti avvenuti nelle centrali iraniane a danno d'ingegneri, tecnici, scienziati e responsabili del programma nucleare (perlopiù russi e iraniani) dove decine di persone persero la vita in circostanze alquanto sinistre.⁷⁸

Nel marzo 2008, con una quarta risoluzione (n.1803) il Consiglio, dopo aver riaffermato il diritto di sviluppare la ricerca, la produzione e l'utilizzo di energia nucleare a fini pacifici, senza alcuna discriminazione, ribadì che l'Iran non aveva sospeso completamente le attività legate all'arricchimento,

⁷⁵ Con la considerazione che il passaggio da usi civili a scopi militari non è così semplice come si evincerebbe dalle critiche, per arrivare ad assemblare un'arma nucleare bisognerebbe spingere l'arricchimento di uranio a percentuali molto più alte (al sopra del 90%). All'interno del contesto regionale, oggi Pakistan, India e Israele sono provvisti di un'arma nucleare, nessuno dei tre ha firmato il TNP e tutti e tre hanno impianti missilistici in grado di trasportare armi nucleari. Dal punto di vista internazionale, invece, va ricordato che anche il Brasile sta sviluppando il suo programma sul nucleare ma gli Stati Uniti non si sono pronunciati contro Brasilia e la comunità internazionale non ha sollevato alcun timore in merito. Si rimanda a V. Maddaloni, A. Modini, *L'Atomica degli Ayatollah. Il ruolo strategico dell'Iran, la crisi con gli Usa, tutti i rischi di una nuova guerra preventiva*, Nutrimenti, Roma, 2006, pp.63-65.

⁷⁶ Per una lettura si veda la Gazzetta ufficiale dell'Unione europea consultando il sito: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32007E0140&from=IT> (consultato il 24/03/2017).

⁷⁷ Si veda <https://uif.bancaditalia.it/dotAsset/88c21b9a-14ac-472a-b708-94456ee74af2.pdf> (consultato il 24/03/2017).

⁷⁸ Nel 2007, il 15 gennaio è morto Ardeshir Hosseinpour, responsabile del Centro di tecnologia nucleare presso la stazione di Isfahan, per esalazioni di monossido di carbonio presso la propria abitazione; il 7 febbraio scompare 'Alì Reza Asgari, generale delle Guardie Rivoluzionarie, a novembre un'esplosione in una base missilistica a Teheran uccide un numero non noto di persone. Nel 2010, il 12 gennaio Massoud 'Alì Mohammadi, un fisico esperto di particelle elementari, viene ucciso; il 29 novembre Madjed Shariari, ingegnere nucleare, viene ucciso. Lo stesso giorno viene ferito Fereidoum Abbassi Davani, un altro ingegnere nucleare. Nel 2011, a giugno un aereo che trasportava scienziati russi e iraniani si schianta; a luglio Darius Rezaeineja, scienziato nucleare, viene ucciso, il 12 novembre nella base militare di Amir al Momenin c'è un'esplosione uccidendo oltre venti militari, tra cui il generale Hassan Teherani Moghaddam, coinvolto nel programma missilistico; a novembre un'esplosione danneggia l'impianto di conversione di Isfahan e a dicembre un'altra esplosione colpisce una fabbrica di metalli, coinvolta nel programma nucleare. Nel 2012, 11 gennaio Mostafa Ahmadi Roshan, ingegnere nucleare e vice direttore della centrale di Natanz, viene ucciso da una bomba, 20 gennaio 2010 Mohammad Esmail Kosari, fisico, viene ucciso da una bomba.

né ripristinato la sua collaborazione con l'AIEA ed esortò tutti gli stati a controllare e limitare l'ingresso e il transito d'individui coinvolti nelle attività nucleari iraniane.⁷⁹ Alla fine del 2008, la campagna elettorale americana pose un freno alle ostilità contro la dirigenza sciita e le accuse verso il programma nucleare subirono un affievolimento. L'interesse geopolitico si spostò prima verso il caso Russia vs Georgia e poi verso la crisi finanziaria che colpì tutte le economie mondiali, di conseguenza la questione del nucleare scivolò nel dimenticatoio per alcuni mesi e Teheran non perse l'occasione di accelerare i lavori, migliorando la sua capacità operativa e aumentando il numero delle sue centrifughe.

Nella primavera del 2009, il presidente Obama cercò di aprire un dialogo politico con la Repubblica Islamica, con l'intento di costruire un "nuovo inizio" tra i due paesi e risolvere la crisi passando attraverso una conciliazione diplomatica, ma i primi contatti formali si bloccarono a ridosso delle elezioni presidenziali iraniane, tenutesi a giugno. A ottobre la disponibilità iraniana sembrava essere diventata più concreta, tant'è che Teheran accettò di prendere parte ai negoziati che si tennero a Ginevra (il 1° ottobre) e a Vienna (dal 19 al 21 ottobre), dove il gruppo costituito dai "P5+1" (i cinque membri permanenti più la Germania, in qualità di rappresentante europeo) propose una formula di controllo che permetteva alla dirigenza sciita di esportare l'uranio leggermente arricchito.

Purtroppo le tensioni politiche dovute alla vittoria del secondo mandato di Ahmadinejad non permisero agli *ayatollah* di avanzare un compromesso per portare avanti le negoziazioni e gli sforzi dei democratici alla Casa Bianca caddero in un nulla di fatto.

Le attività legate al programma iraniano continuarono e nel febbraio 2010 Teheran annunciò di poter produrre uranio arricchito al 20%. A quel punto l'amministrazione statunitense, di fronte alle tattiche dilatorie e alla doppiezza dimostrata dalla controparte, cambiò completamente strategia e dalla diplomazia da tavolo passò a quella del pugno di ferro, stringendo la morsa delle restrizioni già in atto. A giugno, lo scontro tra le due cancellerie acquisì una dimensione tecnologia e un virus chiamato *Stuxnet* attaccò il sistema informativo della centrale di Natanz, bloccando quasi 1000 centrifughe e (secondo le stime americane) causando un ritardo di 18-24 mesi sul programma iraniano.⁸⁰ Nello stesso mese, l'ONU

⁷⁹ Si veda il sito: www.aif.sm/site/home/misure-restrittive/documento50000782.html (consultato il 5/06/2017)

⁸⁰ Questo *malware* entrò nel sistema informatico attraverso una chiave USB e infiltrandosi nel sistema operativo colpì il software e i macchinari della Siemens usati dagli iraniani. Il virus aveva un meccanismo di "controllo logico programmato" per cui, dopo essere entrato nei programmi era in grado di cercare quelli che utilizzavano il software della Siemens e, inserendo un codice di distruzione nel sistema riuscì a modificare completamente il funzionamento dei vari macchinari. Il virus aveva la capacità di nascondere la propria presenza finché il danno non era completato. Il *malware* sarebbe stato creato da uno studio congiunto tra Stati Uniti e Israele, durante l'amministrazione di George W. Bush, quindi quattro anni prima della sua scoperta. In quegli stessi anni gli americani iniziarono a impiegare un tipo di drone invisibile, sui cieli iraniani, l'PRQ-170, per mappare i tunnel dove si svolgevano le attività nucleari. Dall'altra parte, gli iraniani si dotarono di medesime attrezzature per attaccare, con droni che avrebbero un raggio d'azione di oltre 1000 km. Oltre a Stuxnet vi furono altri attacchi cyber, in particolare si ricorda il virus Flame, che come il precedente ritardò il programma nucleare degli ayatollah.

adottò l'ennesima risoluzione (n. 1929),⁸¹ aggravando la portata delle sanzioni e il 26 luglio anche l'Unione Europea si unì alle scelte del Consiglio. L'estate continuò con altre risposte forti da parte della dirigenza iraniana che il 21 agosto, forte della cooperazione russa, riuscì ad avviare il caricamento della centrale atomica di Bushehr, costruita con la sola collaborazione di Mosca.

Nel marzo 2011, Khamene'i cercò di tranquillizzare il mondo e con una *fatwa* ribadì la non intenzione di dotarsi di alcun ordigno pericoloso, sottolineando che: *“La nazione iraniana non ha mai cercato e mai vorrà armi nucleari. Non vi è alcun dubbio che i decisori dei paesi che si oppongono a noi sanno bene che l'Iran è contrario alle armi nucleari, in quanto, la Repubblica islamica, logicamente, religiosamente e teoricamente, considera il possesso di armi nucleari un peccato grave e ritiene che la proliferazione di tali armi sia senza senso, distruttiva e pericolosa”*.⁸²

In realtà la rivendicazione di un proprio programma nucleare non ha mai implicato la volontà di possedere un'arma di distruzione di massa per l'Iran, bensì di ottenere la capacità nucleare, ossia la capacità di montare in tempi brevi una testata nel caso in cui il paese si trovi sotto minaccia. Tuttavia, le preoccupazioni dell'Occidente erano supportate dal fatto che Teheran, pur aver firmato il Protocollo aggiuntivo, non l'abbia voluto attuare, sottraendosi dall'obbligo di dichiarare tutte le attività relative allo sviluppo del programma nucleare presenti sul suolo nazionale e mettendo così l'Agenzia nella difficoltà di eseguire i controlli necessari. Pertanto, l'apprensione era legata al fatto che l'AIEA avrebbe dovuto verificare continuamente che il materiale nucleare non venisse inviato a centrali o siti di arricchimento non dichiarati, il che metteva seriamente in discussione l'ipotesi che tutto l'uranio fosse realmente impiegato per sole attività pacifiche.

A giugno, Teheran continuò a spaventare il mondo con un annuncio nel quale comunicava di voler triplicare la produzione di uranio arricchito, arrivando a raggiungere il 20% e di voler trasferire gli impianti nel sito sotterraneo di Fordow, per difenderli da altri attacchi informatici ed aerei. Nello stesso mese, l'AIEA in un rapporto⁸³ mise in chiara evidenza la preoccupazione di possibili implicazioni militari, dato che le informazioni fornite⁸⁴ indicavano che l'Iran aveva sviluppato attività coerenti con lo sviluppo di un'arma nucleare. A riguardo per molti analisti lo stesso resoconto avrebbe destato tanto rumore per

⁸¹ Anche Russia e Cina appoggiarono le decisioni del Consiglio. Per una lettura del testo si rimanda a: https://www.iaea.org/sites/default/files/unsc_res1929-2010.pdf (consultato il 5/06/2017).

⁸² In *“Limes”* <http://www.limesonline.com/rubrica/sul-nucleare-iraniano-un-accordo-conviene-a-tutti> (consultato il 5/06/2017).

⁸³ Il rapporto è disponibile in internet: <https://www.iaea.org/sites/default/files/gov2011-65.pdf> (consultato il 5/06/2017).

⁸⁴ Come si legge anche nel dossier compilato dal servizio studi del Senato italiano: *“Le informazioni provengono da un ampio ventaglio di fonti indipendenti, compresi diversi Stati membri, dalle attività proprie dell'Agenzia e da dati forniti dall'Iran stesso. Si tratta di informazioni coerenti in termini di contenuto tecnico, di organizzazioni e persone coinvolte e di tempi”*, si rimanda a *“Il programma nucleare iraniano e l'AIEA: recenti documenti”*, Ufficio ricerche nel settore della politica estera e di difesa, novembre 2011, n. 320, p. 9.

nulla⁸⁵, usando termini troppo forti quali “grave preoccupazione” e “profonda e crescente preoccupazione”, senza alcun riferimento a un deferimento di Teheran, qualora non avesse implementato la risoluzione.

Il 22 settembre la repubblica sciita si disse pronta a fermare l’arricchimento dell’uranio al 20% se l’Occidente fosse stato disposto a fornirglielo, ma l’amministrazione americana non accettò alcun compromesso e, a novembre, il segretario di Stato americano, Hillary Rodham Clinton, annunciò la firma di un pacchetto di sanzioni a danno delle persone fisiche e delle società che aiutavano lo sviluppo del settore petrolifero e petrolchimico iraniano. Misure simili furono adottate anche dal Canada, dalla Gran Bretagna e dall’Unione Europea, verso circa 200 persone giuridiche e fisiche legate al programma del nucleare e al settore degli idrocarburi iraniani.

La soluzione diplomatica avrebbe dovuto passare per patteggiamenti graduali, sviluppati in un orizzonte temporale lungo e intervallato da discussioni preliminari che creassero compromessi da entrambe le parti, ma così non fu. Nel 2012 le minacce reciproche crearono una situazione di stallo difficile da gestire. Oltre alle tradizionali sanzioni, che avevano colpito direttamente il traffico commerciale tra Iran e Stati Uniti e danneggiato le compagnie americane, la comunità internazionale aggiunse un pacchetto di decreti che miravano a nuocere anche le compagnie straniere che continuavano a fare affari con il paese degli *ayatollah*. Queste misure indirette erano state messe in atto già nel 1996, ma si intensificarono nel 2012 con il *National Defence Authorization Act*, che sanzionò duramente tutti i paesi che avessero avuto contatti con la Banca Centrale iraniana.⁸⁶ Il 23-24 maggio ci fu un altro tavolo di negoziati a Bagdad, dove i P5+1 chiesero la sospensione dell’arricchimento oltre al 5% e il trasferimento di tutto l’uranio arricchito al 20%;⁸⁷ Teheran rispose che avrebbe accettato di valutare la questione ma non concesse agli ispettori di visitare il sito militare di Parchin. Il 1° luglio l’Europa reagì con un embargo totale sul petrolio iraniano e si allineò al boicottaggio verso la Banca Centrale iraniana che era iniziato con l’amministrazione Obama, causando una riduzione significativa delle vendite petrolifere iraniane che passarono da 2,5 milioni di barili al giorno (registrati alla fine del 2012) a 1,25 milioni (registrati alla fine del 2011), facendo aumentare il prezzo del petrolio al 18%.⁸⁸

Tra ottobre e novembre, Europa e Stati Uniti posero fine agli scambi commerciali di oro, metalli preziosi e qualunque prodotto petrolchimico, proibirono tutte le relazioni commerciali con le banche iraniane ed esclusero la repubblica sciita dai progetti riguardanti la costruzione di una rete di gasdotti

⁸⁵ Si veda <http://www.limesonline.com/rubrica/le-nuove-sanzioni-contro-iran-e-il-dilemma-di-obama> (consultato il 12/06/2017).

⁸⁶ In questo modo la Banca Centrale iraniana è stata isolata dal circuito finanziario internazionale e la valuta iraniana è crollata, a causa della perdita di riserve in dollari e dell’inflazione.

⁸⁷ L’arricchimento dell’uranio al 20% può avere anche fini medici ed essere indispensabile per la popolazione.

⁸⁸ Ciò andò ad aggravare la già difficile situazione finanziaria di paesi come la Spagna, l’Italia e la Grecia, già molto colpite dalla crisi economica del 2008 e fortemente dipendenti dal greggio iraniano.

verso l'Europa, facendo così diventare il bacino russo, un'indispensabile fonte di approvvigionamento per i paesi del Mediterraneo.

Da gennaio 2013 le sanzioni divennero un vero e proprio strumento di guerra economica, fu imposto il blocco militare dei porti petroliferi iraniani e l'Unione Europea proibì ai paesi membri di importare idrocarburi iraniani. Attraverso l'embargo, la comunità internazionale cercò di indebolire il cuore dell'economia di Teheran ma questa superò gli ostacoli tramite la triangolazione, avvalendosi infatti di paesi terzi che non avevano aderito ai trattati e giocavano il ruolo di intermediari per la compravendita di merci. Ormai da anni l'Iran aveva iniziato a investire capitali in Africa, in particolare in Ghana, Niger (uno dei principali produttori di uranio al mondo) e Benin e le compagnie russe, nonostante i blocchi internazionali, continuarono a firmare contratti con gli *ayatollah*, in particolare la Gazprom e la Gazprom Neft, interessate a espandere le loro attività nei giacimenti petroliferi nel Golfo. Il populismo della dirigenza di Ahmadinejad ebbe pessimi risultati sull'economia del paese e, a metà del 2013, con la fine del suo secondo mandato vennero a galla tutte le fragilità di un sistema che si era proposto obiettivi troppo ambiziosi, quali: militarizzare l'economia del paese traghettando tutte le commesse nelle mani dei *Pasdaran*, diventare un paese tecnologicamente nucleare, rafforzare il ruolo del paese nel contesto regionale e assicurare alla popolazione una crescita economica soddisfacente. Questo sistema populistico si prefisse qualcosa d'impossibile come garantire stipendi clientelari ed enormi sussidi, mantenendo il costo dei beni primari molto basso e, durante gli otto anni, di questo presidente il paese non fece altro che isolarsi, cercando di controbilanciare questa tendenza con pericolose alleanze antioccidentali come la Siria, la Corea del Nord e il Venezuela.

Le elezioni di giugno 2013 furono vinte da Hassan Rohani, il *mullah* moderato, e gli elementi a favore della nuova leadership erano molti, dettati anche dalla stessa personalità del nuovo capo di Stato, deciso a cambiare le sorti del paese ed offrire un sorriso a ogni occasione. Con lui finì la stagione dell'oscurantismo e si aprì quella all'insegna del dialogo con l'Occidente, in particolare con il Vecchio Continente. Il 27 settembre, in occasione dell'assemblea generale dell'ONU, il neo eletto ebbe una conversazione telefonica con Barack Obama che passò alla storia come il primo contatto tra Iran e Usa dal 1979, consegnando al mondo un inequivocabile gesto di pace e la speranza per una soluzione della crisi in atto.

Con una lettura retrospettiva dei fatti è facile dire che i portavoce iraniani, a più riprese, si dimostrarono enigmatici e poco collaborativi con l'AEIA, creando situazioni dilatorie e dando luogo a scenari confusionari. Pertanto, sarebbe facile colpevolizzare Teheran, poiché avrebbe prodotto volontariamente ritrosia e confusione, ma dall'altra parte anche gli Stati Uniti hanno sempre e solo

risposto con una severa intransigenza, negando alla controparte qualunque diritto in fatto di tecnologia energetica.⁸⁹

Oltre a ciò, va ripetuto che la questione iraniana è sempre andata aldilà della mera controversia riguardante l'arricchimento dell'uranio. Per oltre trentasette anni l'Iran, infatti, ha ambito a un ruolo di leader nella regione, il che ha messo in difficoltà non solo il grande gendarme statunitense, incapace di mantenere un controllo diretto sugli *ayatollah*, ma ha creato fortissime tensioni con le altre petrolmonarchie sunnite e con Israele, che invece volevano vedere l'anima sciita eclissata in un buco nero geopolitico. Non può stupire quindi che la repubblica sciita abbia sempre cercato di allargare i negoziati alla dimensione regionale, proprio per guadagnare una maggiore posizione e il programma sul nucleare è sempre stata la migliore carta da giocare sul tavolo delle trattative. Altresì, la realtà politica statunitense aveva le sue contrarietà, non ha mai seguito una sola direttrice e alcune lobby interne hanno sempre ostacolato qualunque tipo di accondiscendenza verso la *pietas* sciita e, come ha già saggiamente scritto Iannuzzi: “*Un grande accordo tra Stati Uniti e Iran implicherebbe non solo una rivoluzione copernicana, delle priorità strategiche di Washington, ma obbligherebbe Israele a fare i conti con la questione palestinese [...] e ridimensionerebbe enormemente l'importanza delle monarchie del Golfo.*”⁹⁰

Questi lunghi e difficili negoziati hanno dimostrato al mondo intero quanto la mancanza di fiducia e la non volontà di credere alla buona fede abbiano rappresentato un ostacolo insormontabile per ogni accordo⁹¹. E in questo caso a remare contro un'intesa c'era sia il conservatorismo di Teheran, sia l'inflessibilità degli Stati Uniti e delle sue potenti lobby interne. Sicuramente il comportamento enigmatico dell'Iran non ha fatto che alimentare la sfiducia dell'Occidente, ma durante le lunghe mediazioni a pagare la posta più alta è stata la popolazione iraniana, che ha dovuto accettare le sanzioni, pagando costi economici e sociali molto pesanti.

3.5 Il piano d'azione congiunto (*Joint Comprehensive Plan of Action*) e la firma dell'accordo

Dopo l'elezione del nuovo presidente Rohani, tutte le parti in causa iniziarono seriamente a lavorare su una collaborazione in grado di ridurre il programma nucleare iraniano ed alleggerire gradualmente le restrizioni imposte alla repubblica sciita.

⁸⁹ Più volte nella storia della repubblica islamica, la leadership dei turbanti ha cercato aperture nei confronti di Washington e Tel-Aviv, non ottenendo alcun confronto reale. Rafsanjani e Khatami, per esempio, negli anni Novanta accennarono alla disponibilità di aprire un tavolo di dialogo sulla questione israelo-palestinese, ma Israele fece cadere nel silenzio ogni proposta. Dopo l'11 settembre, Teheran si propose di collaborare per la stabilizzazione regionale, contro i talebani, e Bush rispose proponendo la tanto discussa dottrina della guerra al terrorismo, inserendo l'Iran nel c.d. “Asse del male”.

⁹⁰ R. Iannuzzi, *Geopolitica del collasso. Iran, Siria e Medio Oriente nel contesto della crisi globale*, Diwan, Roma, 2014, pp. 212.

⁹¹ R. Redaelli, *L'Iran contemporaneo, cit...*, p. 133.

Il 24 novembre 2013, i “P5+1” e l’Iran, incontratisi a Ginevra per iniziare le trattative dei negoziati, annunciarono di aver messo la prima firma sull’impostazione di quello che venne definito “il piano d’azione congiunto”, noto come *Joint Comprehensive Plan of Action*, JCPOA, con il beneplacito dell’allora Segretario di Stato John Kerry e del Ministro degli Affari Esteri Mohammad Javad Zarif⁹². Suddetto documento aveva come obiettivo quello di bloccare alcune parti delle attività iraniane, in cambio di un alleggerimento dei blocchi economici e commerciali e, nel particolare, prevedeva:

- il blocco del processo di arricchimento dell’uranio oltre il 5%, in modo da garantire che la produzione dell’energia nucleare si limitasse a soli scopi civili;
- la diluizione o conversione in ossido delle riserve di uranio arricchite al 20%;
- il divieto di installare nuove centrifughe e nuovi impianti di arricchimento; con l’impegno che in cambio la dirigenza sciita avrebbe ottenuto la sicurezza di non vedere approvate nuove sanzioni internazionali.

Il 20 gennaio 2014, il Consiglio iniziò ad alleggerire i blocchi imposti, favorendo la riapertura di alcuni canali commerciali e parallelamente anche l’Unione Europea ne seguì l’esempio, con diverse proroghe a seguire.

Il 2 aprile 2015, a Losanna, vi fu un altro importante appuntamento, definito da molti giornalisti un incontro “storico”, dove fu stilato il testo ufficiale del JCPOA che definì i parametri decisivi della trattativa, tra cui:

- la riduzione di circa due terzi del numero delle centrifughe iraniane, portando il numero da 19.000 a 6.104, di cui solo 5.060 adibite ad arricchire l’uranio per i prossimi 10 anni;
- l’obbligo di non arricchire l’uranio iraniano, al di là della soglia del 3,67%, per almeno 15 anni e non costruire altre installazioni adibite all’arricchimento dell’uranio per i prossimi 15 anni;
- l’obbligo di non arricchire l’uranio nella installazione sotterranea a Fordow per almeno 15 anni, con la conseguenza che questo sito sarà convertito e usato come centro nucleare, fisico, tecnologico e di ricerca, esclusivamente per fini pacifici;
- l’obbligo di arricchire l’uranio solo nella centrale di Natanz usando esclusivamente le centrifughe IR-1 (di prima generazione), quelle più sofisticate vengano rimosse oppure non usate per almeno 10 anni;

⁹² Si rimanda al testo completo del Joint Plan of Action, disponibile al sito: http://eeas.europa.eu/archives/docs/statements-eeas/docs/iran_agreement/iran_joint-comprehensive-plan-of-action_en.pdf (consultato il 12/06/2017).

- l'obbligo di eseguire ispezioni regolari in tutte le centrali nucleari iraniane, con i controlli dell'AIEA. Le verifiche riguarderanno anche le miniere di uranio e il reattore ad acqua pesante di Arak sarà ricostruito per non produrre plutonio sufficientemente puro;
- le sanzioni imposte da Stati Uniti e Europa saranno rimosse dopo che l'Agenzia avrà verificato che il governo iraniano ha preso tutte le misure necessarie per rispettare i parametri di Losanna e nel caso di qualsiasi violazione ci sarà la reintroduzione di nuove sanzioni⁹³.

Il 14 luglio 2015, si è arrivati all'ultima parte della trattativa, con la firma dal vice presidente iraniano 'Alī Akbar Salehi a Vienna dove gli *ayatollah* e i "P5+1" hanno trovato finalmente un punto di incontro stabilendo che nei prossimi anni, il programma nucleare sarà sottoposto a continue ispezioni e gli ispettori saranno in grado di accedere a tutte le aree sospette, con il pieno potere di verificare quanto è previsto nella *road map*. In caso di violazioni le sanzioni saranno reintrodotte entro 65 giorni.

A ottobre 2015, il Consiglio adottò gli atti giuridici che prevedono la cancellazione delle sanzioni economiche e finanziarie relative al programma sul nucleare, specificando che tali manovre avrebbero avuto effetto solo dopo gli accertamenti svolti dall'AIEA. L'annuncio ufficiale della rimozione delle sanzioni è arrivato il 16 gennaio 2016, il cosiddetto *Implementation Day*, quando la decisione è stata confermata dai vertici dell'Agenzia, i quali hanno assicurato il rispetto degli impegni presi da Teheran.

Con la fine delle sanzioni, l'Iran potrà aumentare significativamente le sue esportazioni di petrolio e questo porterà probabilmente a una successiva diminuzione dei prezzi del greggio, già oggi molto bassi. Il paese degli *ayatollah* tornerà ad attirare capitali e diverse società europee, tra cui quelle italiane - che prima delle sanzioni avevano un posto di tutto rispetto tra il novero dei partner commerciali di Teheran - hanno già ricominciato a fare affari. Le compagnie americane invece avranno più difficoltà, sia per le sanzioni unilaterali ancora in vigore, sia per le ostilità del nuovo presidente Donald J. Trump.

Inoltre, la sigla di un accordo sul nucleare non significa che i rapporti tra Iran e Occidente diventeranno amichevoli nel breve periodo e ciò dipenderà da molti fattori, tra cui: la mancanza di una struttura diplomatica che possa fare da intermediazione dei conflitti, e una dirigenza iraniana che rappresenta solo da una minima parte del paese, ossia quella moderata aperta al dialogo, chiamata a confrontarsi con la parte più rigida e conservatrice, rappresentata dalla Guida Suprema e dai suoi devoti.

⁹³ Ovviamente i termini dell'accordo non hanno garantito che in futuro l'Iran non si doterà di un'arma nucleare, ma certamente ha reso i suoi eventuali sforzi molto complicati e difficili da nascondere alla comunità internazionale.